

Coll. 4, 43

SALVATORE CARBONE

QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

43

NOTE INTRODUTTIVE AI DISPACCI
AL SENATO DEI RAPPRESENTANTI
DIPLOMATICI VENETI

Serie:

Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo

ROMA

1974

SOMMARIO

	PAG.
Premessa	7
Serie Costantinopoli	11
Appendici:	
I - Decifrazione dei dispacci	39
II - Copie dei dispacci	39
III - Mappe e disegni inseriti nei dispacci	40
IV - Documenti turchi, greci e arabi inseriti nei dispacci	43
V - Diritti di cancelleria del bailaggio	51
Serie Firenze	55
Appendice: Disegni inseriti nei dispacci	62
Serie Inghilterra	63
Appendice: Mappe e disegni inseriti nei dispacci	80
Serie Pietroburgo	81
Appendice: Disegni inseriti nei dispacci	85
Indici	87
Indice dei nomi di persona	89
Indice dei nomi di luogo	93



PREMESSA

L'indice dei *Dispacci degli Ambasciatori al Senato* è stato pubblicato a cura dell'archivio di stato di Venezia nel 1959 e porta il n. XXXI della collezione delle « Pubblicazioni degli Archivi di Stato ». Esso è preceduto da una prefazione di Raimondo Morozzo della Rocca, nella quale vengono segnalate le caratteristiche più interessanti dei dispacci dei rappresentanti diplomatici veneti al Senato della repubblica di Venezia. Precise note marginali nell'indice indicano, tra l'altro, le località diverse da quelle di abituale residenza, dalle quali furono inviati i dispacci; mentre le note in fondo pagina consentono di conoscere quali copiami e minutari possono essere utilmente consultati in sostituzione di dispacci perduti o deperiti. Mancano, però, quelle brevi note introduttive che sarebbero state necessarie per illustrare le caratteristiche di ciascuna serie archivistica.

È per questo motivo che abbiamo ritenuto utile presentare, a titolo esemplificativo, queste note relative alle relazioni diplomatiche tra Venezia e Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo, convinti dell'interesse che possono offrire agli studiosi desiderosi di orientarsi prima di consultare i dispacci degli ambasciatori per le serie da noi prese in esame.

Di proposito abbiamo ritenuto di dare alla trattazione un tono discorsivo, senza appesantire eccessivamente l'apparato critico. Tuttavia le notizie da noi riportate nella prima parte delle singole note introduttive (origine dei rapporti diplomatici, sino all'inizio della serie dei dispacci), ridotte al minimo indispensabile, sono state tratte, dopo averle critica-

mente vagliate, dalle opere a stampa di carattere generale e da saggi specifici noti agli studiosi della materia; dalle copie di documenti conservati nell'archivio di stato di Venezia (*Compilazione delle leggi*, voci *Ambasciatori ordinari, straordinari, Residenti, Corti estere*, serie I e II), delle quali ci siamo prevalentemente giovati, dopo averle attentamente confrontate con gli originali; dalla cronaca *Memorie istorico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della Serenissima Repubblica di Venezia spediti a vari principi*¹.

Per le altre parti delle note introduttive le fonti sono state prevalentemente i dispacci stessi, i registri del Maggiore Consiglio e del Senato e altre serie documentarie conservate nell'archivio di stato di Venezia.

Avvertiamo ancora che il nostro intento non è quello di trattare alcuni aspetti della storia della diplomazia veneziana, ma piuttosto di chiarire le ragioni delle numerose interruzioni nella corrispondenza diplomatica e i motivi dei salti nella numerazione originaria delle filze; di indicare le caratteristiche di ciascuna serie archivistica nel suo complesso; di segnalare peculiarità tipiche di numerosi dispacci; di indulgere a qualche interessante curiosità (stipendi dei diplomatici e del loro seguito, tempo impiegato dai dispacci per arrivare a Venezia, ecc.)².

Ciascuna nota introduttiva è seguita da una appendice, nella quale vengono segnalati i disegni e le mappe inseriti nei dispacci: di tali documenti iconografici è disponibile la fotoscopia presso la sezione di fotoreproduzione dell'archivio di stato di Venezia. Per tutto l'altro vario materiale, che molto abbondantemente si trova allegato, valgono i chiarimenti dati da R. Morozzo della Rocca a pag. X della prefazione al-

¹ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Miscellanea codici*, I, *Storia veneta*, 74 (olim: misc. cod. 122).

² Per maggiori ragguagli circa il titolo istitutivo del singolo agente diplomatico veneziano e le norme che regolavano, nel susseguirsi dei vari periodi, la nomina degli ambasciatori, residenti e segretari, la loro attività e l'estensione del mandato, l'immunità e le cerimonie, il personale e le spese, ecc. si vedano, oltre le opere universalmente note, i recenti volumi di Donald E. QUELLER, *Early venetian legislation on ambassadors*, Genève 1966; id., *The office of ambassador in the middle ages*, Princeton (N.Y.) 1967; e più ampiamente le copie di documenti conservati in ASV, *Compilazione delle leggi*.

l'Indice a stampa. Limitatamente alla serie dei dispacci da Costantinopoli vengono segnalati in appendice anche le decifrazioni dei dispacci delle prime quattro filze (registri I-V), le copie moderne dei dispacci deperiti (registri VI-XXXI), i documenti turchi, greci e arabi inseriti nei rispettivi dispacci, una tariffa dei diritti di cancelleria del bailaggio della fine del secolo XVI.

È ovvio che non si trovano in queste note tutte quelle notizie e quei riferimenti già segnalati nel volume *Dispacci degli Ambasciatori al Senato*, di cui, per le serie prese in esame, le note introduttive sono il logico completamento³.

³ Nel licenziare per la stampa questo saggio mi è particolarmente caro ricordare con sincera riconoscenza e ringraziare il dottor Raimondo Morozzo della Rocca per gli utili ammaestramenti che disinteressatamente volle darmi allorché iniziai la mia carriera nell'archivio di stato di Venezia, e i colleghi dottoressa Franca Maria Tiepolo e professore Paolo Selmi per i dubbi che molto amichevolmente mi hanno chiarito.

SERIE COSTANTINOPOLI
(1492-1797)

Le relazioni diplomatiche tra Venezia e Costantinopoli risalgono ai primi secoli della storia di Venezia e divengono sempre più frequenti man mano che aumenta l'espansione commerciale veneziana in Oriente, soprattutto dopo il trattato del 1082, il quale stabiliva la completa esenzione dei tributi per i veneziani e riservava loro un quartiere della città. Un console risiedeva già da tempo stabilmente a Costantinopoli per tutelare i diritti dei mercanti; mentre in occasione di improvvise emergenze politiche e commerciali, o in occasione di matrimoni, nascite, morti di imperatori e feste tradizionali la repubblica provvedeva a inviare ambascerie straordinarie.⁴

Con la conquista latina di Costantinopoli nel 1204 Venezia – come è noto – ottenne vastissime concessioni territoriali, privilegi commerciali ed esenzioni fiscali a favore dei suoi sudditi; la nuova situazione rendeva pertanto necessaria la sostituzione del console con un rappresentante munito di più ampi poteri e con titolo più solenne. Il 29 settembre 1205 Marino Zen fu eletto dal Maggior Consiglio alla nuova carica di « Podestà e Despota veneziano a Costantinopoli e Vicedominatore di un quarto e mezzo dell'impero di Romània ».

Subito dopo la caduta dell'impero latino di Oriente furono inviate ambascerie all'imperatore Michele VIII Paleologo per trattare la pace ed ottenere la conferma degli antichi privilegi. Il rappresentante della repubblica continuò a risiedervi, conservando buona parte delle attribuzioni del vecchio podestà, ma, a partire dal 1268, con il nuovo titolo di « bai-

⁴ Per la cronologia dei rappresentanti veneziani a Costantinopoli, a partire dall'816, cfr. le *Memorie storico-cronologiche...* citate nella premessa.

lo». ⁵ Normalmente egli durava in carica due anni, ma in pratica tale periodo si prolungava in attesa dell'arrivo del successore. L'abitazione del bailo doveva trovarsi entro il limite del quartiere veneziano. Il trattato del 1277 tra Venezia e Michele VIII Paleologo stabiliva che l'imperatore dovesse accordare gratuitamente una casa per il bailo, una per i suoi consiglieri, una per custodire gli oggetti appartenenti alla comunità e venticinque vicino alle precedenti per i mercanti veneziani residenti a Costantinopoli o di passaggio per affari.

Oltre alla trattazione degli affari politici correnti tra la repubblica e l'impero, il bailo aveva il compito di governare la comunità veneziana, tutelandone i diritti e le persone; di nominare i consoli veneti nei porti del Levante, quali Smirne, Salonico, Rodi; di provvedere alla riscossione dei « cotti-mi » sulle merci in arrivo da Venezia e in partenza per Venezia e altre rendite e tributi per conto della repubblica. Nel periodo turco si occupava anche del riscatto degli schiavi sudditi veneti ⁶; sorvegliava l'esecuzione dei regolamenti commerciali emanati da Venezia, difendendo presso la corte gli interessi e i privilegi veneziani, spesso violati; amministrava la giustizia con giurisdizione esclusiva anche su tutti gli altri sudditi della repubblica che si trovassero nei territori soggetti all'impero d'Oriente. In queste sue complesse attività di governo e di giudice il bailo era assistito da due consiglieri eletti dal Maggior Consiglio, ⁷ insieme ai quali nominava ogni anno tra i nobili veneziani residenti a Costantinopoli un « Consilium Maius » – che si mantenne anche nei periodi successivi – composto da almeno dodici persone.

⁵ X. A. MALTEZOU, 'Ο θεσμός του ἐν Κωνσταντινουπόλει βενετού βαΐλου (1268-1483), Atene 1970.

⁶ Con deliberazione 30 aprile 1560 il Senato stabilì che i bails dessero agli schiavi recuperati, già sudditi della repubblica, quattro aspri al giorno per il loro sostentamento, limitatamente ad un mese soltanto. Poiché tuttavia per impossibilità di imbarco nel corso del mese questi, cessando il sussidio, correvano il rischio di ritornare schiavi a condizione peggiore di quella precedente, il Senato, con successiva deliberazione 23 dicembre 1561, decise che agli schiavi sudditi recuperati i bails dovessero concedere un sussidio di due aspri al giorno sino al momento dell'imbarco per il ritorno a Venezia e trentadue aspri per il « biscotto » durante il viaggio.

⁷ Parte presa in Maggior Consiglio il 10 marzo 1287: « Quod bailus iturus Costantinopolim debeat habere duos consiliaros, quod ipsi debent eligi Venetiis ». ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 157, c. 317.

La tutela dei molteplici privilegi non fu sempre facile, e nemmeno pacifica la normale permanenza dei bails a Costantinopoli. Si assiste così nella seconda metà del secolo XIII e nel secolo XIV a periodi di acute crisi politiche, a seguito delle quali frequenti sono le interruzioni delle relazioni diplomatiche, come nel 1296, allorché il bailo Marco Bembo fu imprigionato e fatto uccidere dall'imperatore Andronico II, su istigazione dei genovesi.

Che il bailo godesse di precipua considerazione da parte del governo della repubblica può constatarsi dalla deliberazione del 22 luglio 1410, con la quale il Maggior Consiglio, facendo eccezione ad una consuetudine costantemente mantenuta, decise di assegnare a Francesco Michiel, per condurlo con sé, un prete notaio nominativamente richiesto, anche se costui non aveva il requisito, previsto da precedenti deliberazioni, di almeno quindici anni di dimora a Venezia.

L'ultimo bailo alla corte bizantina fu Giovanni Minotto, il quale, dopo aver combattuto a Costantinopoli contro i turchi nel 1453, fu imprigionato e fatto decapitare insieme al figlio da Maometto II.

Le relazioni diplomatiche dopo la caduta di Costantinopoli rimasero interrotte per poco tempo. Nel 1454 fu inviato l'ambasciatore straordinario Bartolomeo Marcello che negoziò il trattato, nel quale si stabiliva che la repubblica avrebbe continuato a mantenere il proprio bailo, come ai tempi degli imperatori bizantini. Il Marcello rimase poi come bailo presso Maometto II, iniziando la serie dei bails alla corte ottomana.

Una prima interruzione nelle normali relazioni diplomatiche con i turchi si ha nel 1463 a causa delle ostilità, durante le quali Venezia perdette nel 1470 l'isola di Negroponte e vide i turchi giungere sino in Friuli.

Conclusa la pace nel 1479, il primo maggio di quell'anno fu trattata in Maggior Consiglio la questione della elezione del bailo. Si decise che anch'egli, come gli altri ambasciatori, dovesse restare in carica due anni, oltre il periodo impiegato dal suo successore per il viaggio; che dovesse essere eletto « per scrutinio del Mazor Consiglio, de' Pregadi et quatro man d'elletion », e che potesse essere tolto da ogni luogo ed uffi-

cio, anche in contumacia.⁸ Il salario veniva fissato in duecento ducati d'oro al mese, da soldi centoventiquattro.⁹

Con il bailaggio di Pietro Bembo (16 gennaio 1484) hanno inizio i dispacci che si conservano nella serie *Costantinopoli*.¹⁰

Le relazioni diplomatiche furono nuovamente interrotte nel 1492, allorché il sultano, avendo scoperto che il bailo Gerolamo Marcello informava la repubblica dei segreti della Porta, lo licenziò e non volle più il rappresentante veneziano a Costantinopoli.

Numerose furono le ambascerie per ristabilire normali relazioni, finché nel 1503, con il vice bailaggio di Leonardo Bembo, il rappresentante veneziano riprese il suo posto presso la corte ottomana. Fu eletto bailo Giacomo Badoer, ma il Maggior Consiglio il 7 maggio 1504, non ritenendo prudente al momento e nel prossimo futuro la sua partenza, decise eccezionalmente di non tenerlo escluso dagli altri pubblici uffici¹¹ e autorizzò la sua elezione in ogni luogo, sia dentro che fuori la città, nonostante fosse stato precedentemente eletto bailo e non fosse partito. Dovendosi in seguito provvedere ad una nuova elezione, anche in conformità dei capitoli di pace sottoscritti con la corte ottomana, il 26 gennaio 1511 il Maggior Consiglio decise che il nuovo eletto dovesse essere persona esperta, tale da soddisfare ai bisogni della repubblica. Egli avrebbe ricevuto una indennità di cento ducati al mese per le sue spese, dei quali non era obbligato a rendere conto; poteva condurre con sé, oltre ai tre servitori, ai tre cavalli e

⁸ Tale deliberazione si trova ribadita più volte. Cfr. fra le altre quella del 19 dicembre 1574 presa in Maggior Consiglio. ASV, *Maggior Consiglio*, r. 30, *Angelus*, c. 124^{r-v}.

⁹ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 17, c. 843: deliberazione 2 maggio 1479 in M.C.

¹⁰ Due precedenti dispacci rispettivamente dei bails Giovanni Gradenigo (13 giugno 1343) e Matteo Venier (6 agosto 1354) si trovano nella busta intitolata «Lettere antiche Ambasciatori e Rettori» (cfr. il volume *Dispacci degli ambasciatori al Senato*, cit., p. 1). Circa il protocollo aulico e arcaico del dispaccio del bailo Gradenigo, cfr. la prefazione di R. Morozzo della Rocca, *ibidem*, p. VI.

¹¹ Le precedenti deliberazioni 4 settembre 1269, 17 aprile 1286, 9 agosto 1347, 12 marzo 1415, 5 maggio 1441 e 7 aprile 1443 disponevano e ribadivano che gli ambasciatori eletti dovessero andare alle ambascerie alle quali erano stati destinati e non potessero essere eletti consiglieri né destinati dopo a qualsiasi altra

al cancelliere con un servitore che i bails sino alla metà del secolo XV erano soliti portare con loro, altri due servitori e un cavallo in più, per i quali riceveva ogni anno altri cento ducati¹²; doveva tenersi pronto a partire quando il Consiglio dei Pregadi gli avesse consegnato la commissione e fissata la data.

Nella prima metà del secolo XVI il bailaggio rimase spesso vacante¹³; in tali circostanze la repubblica provvedeva a mantenere le relazioni e a curare i propri interessi mediante l'invio di ambasciatori straordinari, o incaricando della reggenza con il titolo di vice bailo qualche patrizio residente a Costantinopoli o ambasciatori già spediti al sultano.¹⁴

La crescente espansione del dominio turco nei Balcani, in Egitto e nel Levante pose Venezia in una situazione molto delicata. Non potendosi opporre efficacemente ai progressi delle conquiste turche perché coinvolta nelle guerre che si svolgevano in Italia, essa fu costretta a svolgere una cauta politica di vigilanza e di conciliazione con la Porta ottomana, allo scopo di tutelare i suoi numerosi possedimenti e per mantenere normali rapporti commerciali. Ciò non evitò, però, una nuova guerra con i turchi, iniziata nel 1537, allorché furono imprigionati nella Torre Maggiore i due bails Nicolò Giustinian, che stava per tornare a Venezia alla fine della sua missione, e Jacopo Canal incaricato di succedergli. Nel 1538 fu inviato a Costantinopoli Lorenzo Gritti per trattare una sospensiva d'armi. Conseguentemente il Canal fu posto in

ambasceria e ad altri incarichi. Anche con la successiva deliberazione 14 marzo 1536 il Maggior Consiglio obbligava gli eletti ad andare, tranne il caso di evidente e riconosciuta infermità, «con tutto che avessero qualsiasi magistrato», pena due anni di confino e il pagamento di mille ducati, la metà dei quali era assegnata all'Arsenale e l'altra metà all'ufficio dell'Armamento.

¹² ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 17, c. 730: deliberazione 11 aprile 1451 in M.C.

¹³ Nel 1516 per il richiamo di Nicolò Giustinian, nel 1523 per la morte di Andrea Priuli, nel 1531 per la rinuncia alla carica di Francesco Bernardo, contro il quale erano giunte proteste e critiche da parte di alcuni mercanti veneziani di Costantinopoli.

¹⁴ È questo, ad esempio, il caso di Pietro Zen, il quale, inviato come ambasciatore straordinario a congratularsi con il sultano per la conquista di Rodi, rimase a Costantinopoli parecchi anni, reggendo il bailaggio alla morte dei bails Priuli (1523) e Pietro Bragadin (1526), e in seguito alla rinuncia di Francesco Bernardo. Cfr. F. LUCCHETTI, *L'«affare Zen» in Levante nel primo cinquecento*, in «Studi veneziani», X (1968), pp. 109-221.

libertà nel 1539; l'anno dopo il nuovo trattato di pace sanciva la perdita, da parte della repubblica, di Napoli di Romania e Malvasia.

Alla pace del 1540 seguì un periodo di relativa calma nelle relazioni tra Venezia e la Porta, funestata però da frequenti incidenti causati da corsari. Una lacuna di pochi mesi nella serie dei dispacci si ha dal settembre 1561 al marzo 1562, dovuta alla morte improvvisa del bailo Girolamo Ferro; mentre una interruzione delle relazioni diplomatiche avvenne nel 1571 allorché, a causa della guerra di Cipro, il bailo Marc'Antonio Barbaro venne imprigionato. Occupata Cipro dai turchi, la repubblica si dovette rassegnare a negoziare la pace, incaricando il Barbaro, che riuscì a concluderla dopo cinque mesi di segreti negoziati. Il trattato fu portato a Venezia dal figlio del bailo, Francesco, e approvato in Senato. La pace fu poi confermata dall'ambasciatore straordinario Andrea Badoer, inviato a Costantinopoli assieme al nuovo bailo Antonio Tiepolo. Il Barbaro, in considerazione delle vicissitudini sofferte durante la guerra e dell'opera prestata per ristabilire la pace, fu nominato procuratore di San Marco, e ciò giustifica la formula della sottoscrizione « procurator bailo ».¹⁵

Nel periodo della guerra fu inviato in missione speciale a Costantinopoli Jacopo Ragazzoni, con commissione del Consiglio di Dieci, per regolare la questione del trattamento dei mercanti veneziani e delle mercanzie loro sequestrate, e lo scambio con i turchi e gli ebrei fatti prigionieri. I negoziati, però, intralciati da Giuseppe Nasi, bandito da Venezia e favorito del sultano, non portarono per il momento ad alcun risultato concreto.¹⁶

I rapporti diplomatici successivamente divennero regolari e meno tesi: il Senato il 27 agosto 1581, « essendo necessario corrispondere all'ufficio che il serenissimo sig. Turco ha fatto far per il monaco Cassan Agà suo cesnegir mandato per notificarsi il ritaglio [circoncisione] che si deve fare del figliuolo

¹⁵ Il Barbaro sottoscrive col titolo di procurator bailo nel dispaccio n. 7 (1 febbraio 1573) e dal n. 9 (6 febbraio 1573) in poi della filza 6E-A7.

¹⁶ ASV, *Senato Costantinopoli*: commissione in data 8 marzo 1571, r. 4, cc. 27 e seguenti.

di Sua Maestà », decise l'elezione di un ambasciatore per presenziare a detta solennità.¹⁷

Dal maggio 1591 al 1592 il bailaggio fu retto da Lorenzo Bernardo, inviato a Costantinopoli con il titolo di « nobile », allo scopo di arrestare per ordine del Consiglio di Dieci il bailo Gerolamo Lippomano, perché erano sorti fondati sospetti che questi tradisse i segreti della repubblica, comunicando notizie al re di Spagna, come risultava da plichi sequestrati. Il Lippomano ubbidì, ritenendo che lo si volesse obbligare a render conto del denaro speso nell'acquisto dei grani in Turchia, di cui era stato incaricato a causa della carestia avvenuta in Italia nel 1590. Saputo però il motivo del suo arresto, giunta la nave in vista di Venezia, si gettò in acqua annegando.

Nei primi anni della guerra di Candia, malgrado la difficilissima situazione, qualche agente veneziano continuò a risiedere a Costantinopoli o presso il gran visir al quartier generale ottomano; lo stesso bailo Giovanni Soranzo rimase al suo posto anche dopo l'inizio delle ostilità e servì da intermediario per qualche negoziato. Arrestato una prima volta nel giugno 1645, fu poi liberato e tenuto sotto sorveglianza sino al 1649, allorché fu nuovamente imprigionato nelle Torri del Mar Nero (Rumeli Hissar) assieme al segretario Giovan Battista Ballarino e a molte persone del seguito. Il segretario Giulio Cesare Alberti e il coadiutore Pietro Vianuoli riuscirono invece a sfuggire all'arresto e si rifugiarono presso l'ambasciata di Francia, portandosi appresso i cifrari e le carte più importanti del bailaggio e inviando dall'aprile al giugno 1649 frequenti comunicazioni per informare la repubblica del drammatico susseguirsi degli eventi.

Dopo alcuni giorni, grazie all'interessamento dell'ambasciatore di Francia, il bailo poté ottenere il permesso di far

¹⁷ L'ambasciatore eletto avrebbe ricevuto per le sue spese duecento zecchini al mese, dei quali non era tenuto a rendere conto, e trecento ducati per le coperte, i forzieri e quindici cavalli che era obbligato ad avere con sé. Il suo segretario doveva ricevere cento ducati per « porsi in ordine iuxta l'ordinario » e il coadiutore cinquanta. L'ambasciatore poteva portar « a risigo della Signoria argento per la valuta di ducati quattrocento da esser stimati per l'ufficio delle Rason Nuove secondo il consueto ». ASV, *Maggior Consiglio*, r. 31 *Frigerius*, c. 87^t.

liberare due persone del suo seguito per provvedere alla custodia della casa bailaggia, che era stata invasa e devastata. Il 17 giugno, dopo cinquantuno giorni di prigionia, anche il Soranzo e il resto del seguito furono liberati, rimanendo sotto sorveglianza per circa un anno, finché il 28 maggio 1650 il sultano permise loro di abbandonare il territorio ottomano insieme ai consoli e ai mercanti veneziani.¹⁸

L'opera di mediazione tra Venezia e la Porta rimase affidata all'ambasciatore di Francia De La Haye, che sino al 1659 continuò ad informare segretamente la repubblica, facendo apparire i dispacci, qualora fossero stati intercettati, come indirizzati al suo sovrano e ad altri agenti diplomatici francesi in Italia.¹⁹

Ma scopertasi qualcosa di questa segreta corrispondenza, il sultano lo invitò nel 1658 a presentarsi in Adrianopoli per dare spiegazioni e lo trattenne in prigione per due mesi. Liberato e ritornato a Costantinopoli, in seguito ad un incidente causato da un vascello francese, egli fu arrestato nuovamente e detenuto per qualche tempo alle Sette Torri.

Frattanto alcune sue ottimistiche impressioni in merito alle trattative con la Porta comunicate a Venezia avevano dato origine nel 1652 alla missione dell'ambasciatore Giovanni Cappello, basata su un grave equivoco. Infatti, mentre l'ambasciatore di Francia aveva sperato che la presenza di un diplomatico della repubblica a Costantinopoli potesse più concretamente far proseguire le trattative, la Porta era convinta invece che l'ambasciatore veneziano si presentasse con precise istruzioni per trattare senz'altro la cessione dell'isola di Creta.²⁰ Il Cappello fu perciò fermato e trattenuto prigioniero

¹⁸ In un suo dispaccio il Soranzo comunica di essere dovuto partire precipitosamente e di avere informato l'ambasciatore di Francia De La Haye delle condizioni poste dalla repubblica per i negoziati di pace.

¹⁹ Nel dispaccio del 18 giugno 1650 il De La Haye informa che, avendo il re di Francia abbracciato gli interessi della Serenissima, egli si pone al servizio della repubblica per contribuire alla stipulazione di una pace onesta e vantaggiosa. A tale scopo, ottenuto dalla Porta il permesso di andare a visitare il bailo prima della partenza, aveva preso in consegna il codice in cifra di cui si serve per la corrispondenza.

²⁰ Il Cappello fu nominato ambasciatore straordinario con deliberazione 6 giugno 1652 «per attendere alle trattative e condurle a termine». Egli - si leg-

in Adrianopoli, dove le sofferenze patite lo spinsero all'inizio del 1654 ad un tentativo di suicidio. La repubblica allora lo esonerò dall'incarico e acconsentì al suo rimpatrio appena gli fosse stato possibile ottenere il permesso della Porta,²¹ disponendo che la trattazione degli affari fosse continuata dall'esperto segretario Ballarino.²²

Il passaggio dei poteri avvenne nel luglio 1654.²³ Il Ballarino, liberato un anno dopo, poté tornare a Costantinopoli. Ma in seguito ad alcuni successi della flotta veneziana, attribuiti dalla Porta alle informazioni da lui trasmesse, nel 1656 fu nuovamente fatto prigioniero e condotto in Adrianopoli, dove rimase fino al 1658. Eletto nel 1660 cancellier grande, pur continuando a rimanere in Turchia, alternò il soggiorno tra Costantinopoli e Adrianopoli per meglio seguire i movimenti della corte ottomana, con la quale manteneva i contatti. Nel 1666 partì per recarsi a Candia, dovendo fare importanti comunicazioni al gran visir per incarico della repubblica. Ammalatosi a Salonicco, volle continuare il viaggio e morì nel settembre a Isdin in Macedonia.²⁴

ge nella commissione - giunto a Costantinopoli doveva conferire con l'ambasciatore francese per conoscere il vero stato dei negoziati. Nelle trattative doveva in ogni modo escludere la cessione di Candia e ottenere la restituzione dei luoghi occupati dai turchi, in cambio di Parga, dell'isola di Tino e di una certa somma di denaro.

²¹ Nel suo dispaccio n. 55 del 29 luglio 1654 (filza 137) il Cappello riscontra l'ordine di rientrare in patria, dà notizia di avere scritto all'ambasciatore di Francia per interessarlo della richiesta dei passaporti al sultano e di aver consegnato il codice in cifra al Ballarino.

²² Gio. Battista Ballarino, rimpatriato a suo tempo con il bailo Soranzo, era stato incaricato nel 1652 di accompagnare il Cappello, con il quale condive la prigionia in Adrianopoli.

Nel suo dispaccio n. 1 del 29 luglio 1654 (filza 138) egli comunica di aver preso conoscenza della lettera del Senato in data 20 maggio 1654 diretta al Cappello, nella quale si ordina al Ballarino «di assicurare i pubblici interessi sino all'arrivo di altro ambasciatore che sarà eletto», in sostituzione del Cappello sollevato dalla carica e autorizzato a rimpatriare.

²³ Il Cappello, impedito dalla Porta a rientrare a Venezia, malgrado i buoni uffici interposti dall'ambasciatore di Francia, e autorizzato nel 1658 soltanto a tornare nella più accogliente sede di Costantinopoli, continuò la corrispondenza con Venezia e, ambasciatore ormai solo di nome, cessò di vivere il 4 novembre 1662. Cfr. dispaccio del Ballarino n. 502 del 7 novembre 1662 nella filza 146.

²⁴ La particolare situazione delle relazioni diplomatiche tra Venezia e la Porta durante la lunga guerra di Candia, sulla quale ci siamo brevemente soffermati, rende così chiaro il motivo per cui in questo periodo si conservano ri-

Dopo la sua morte, i segretari Gio. Battista Padavino, Girolamo Giavarina e Gio. Pietro Cavalli mantennero in Candia i contatti tra Venezia e il gran visir. Morti uno dopo l'altro nel 1667 il Padavino e il Giavarina, si verifica una lacuna nella serie dei dispacci dall'ottobre 1667 al luglio 1668, finché cioè non fu mandato a trattare la pace, con il titolo di « gentiluomo inviato », Alvise Molin, il quale, giunto a Larissa, fu trasferito con il suo segretario Giovanni Cappello e la maggior parte del seguito al campo sotto Candia, dove il gran visir comandò che fossero custoditi.

Conclusa finalmente la pace con la resa di Candia, fu incaricato della ratifica lo stesso Molin, confermato dal Senato ambasciatore straordinario, il quale perciò dal 18 giugno 1670 alternò il soggiorno tra Costantinopoli e Adrianopoli, dove si trovava la corte ottomana.

Col bailaggio di Giacomo Querini nel 1671 vennero riprese le relazioni diplomatiche, che si mantennero per oltre un decennio, malgrado le violenze e le frequenti richieste di denaro subite dai bails Morosini, Civrán e Donà, finché nel 1683, richiamato in patria quest'ultimo, fu inviato il segretario del Consiglio di Dieci Giovanni Cappello con l'incarico di consegnare il denaro richiesto dal sultano e dai ministri turchi e di reggere il bailaggio sino a nuovo ordine.²⁵

Frattanto la nuova guerra dei turchi contro l'Impero e la Polonia e l'avanzata dell'esercito fin sotto le mura di Vienna; gli inviti insistenti dei collegati perché si unisse alla lega degli Stati cristiani; le umiliazioni subite dai suoi bails a Costantinopoli, dove gli incidenti continuamente rinnovantisi dovevano essere risolti col denaro, spinsero Venezia ad abbandonare la politica di neutralità e a prendere parte alla guerra.

Con la pace di Carlowitz, ratificata dopo sedici mesi di trattative dall'ambasciatore straordinario Lorenzo Soranzo,

spettivamente i dispacci dell'ambasciatore francese De La Haye (1650-1659), dell'ambasciatore Giovanni Cappello (1652-1662) e del segretario (poi cancelliere) Gio. Battista Ballarino (1654-1666).

²⁵ Il Cappello, informato dell'adesione della repubblica alla lega, « in ordine alle pubbliche prescrizioni delle ducali 16 marzo e 28 aprile », comunicò alla Porta di essere stato esonerato e chiese il permesso di rimpatriare; ma tardando la consegna del passaporto, riuscì a fuggire travestito e a rientrare a Venezia nel settembre 1684. Cfr. il suo dispaccio n. 45 nella filza 163.

Venezia ebbe riconosciuta la conquista della Morea e altri territori.

I vantaggi territoriali non furono però duraturi, perché nel 1714 la Porta coglieva l'occasione di una serie di incidenti per dichiarare guerra alla repubblica. L'8 dicembre il bailo Andrea Memmo ebbe un termine di venti giorni per abbandonare il territorio ottomano con tutti i sudditi e i mercanti veneziani. L'ordine di partenza fu poco dopo revocato e il Memmo, tenuto per alcuni mesi in ostaggio, fu successivamente internato nel castello di Abido, mentre il suo segretario Franceschi fu rinchiuso nelle Sette Torri. La detenzione del bailo durò quattro mesi sino al luglio 1715, allorché per intercessione degli ambasciatori dei sovrani accreditati alla Porta gli fu concesso di ritornare a Venezia.²⁶

Conclusa la pace di Passarowitz il 21 luglio 1718, fu inviato a ratificarla l'ambasciatore straordinario Carlo Ruzzi- ni, che aveva già soggiornato a Costantinopoli tra il 1705 e 1706.

Fu questa l'ultima interruzione dei rapporti diplomatici tra l'impero ottomano e la repubblica di Venezia, la quale, sino alla sua caduta, continuerà ormai nella sua inalterata politica di neutralità.

* * *

I dispacci originali che si conservano nella serie *Costantinopoli* sono poco più di tredicimila, contenuti in duecentoquarantacinque filze. A questi bisogna aggiungere le trascrizioni nei copiari e le minute, talvolta sostitutive degli originali mancanti. Nel conteggio dei dispacci non si è tenuto conto di quelli inconsultabili, contenuti nelle filze, 44, 45, 91, 94, 95, dei quali, non potendo stabilire il numero complessivo, sono state soltanto indicate le date iniziali e terminali, talvolta approssimative. Ciò spiega le lacune fine agosto-novembre 1596 (filza

²⁶ Il segretario Franceschi fu invece autorizzato ad uscire dal carcere dopo novantasei giorni, rimanendo poi sotto sorveglianza. Cfr. i suoi dispacci n. 27 e-f rispettivamente del 28 marzo e 5 maggio 1715.

44) e fine agosto-dicembre 1598 (filza 48), dovute a dispacci che risultano polverizzati o che sono andati perduti a causa del loro avanzato stato di deperimento. I frammenti leggibili dei dispacci inconsultabili e i dispacci di molte filze deperite si trovano nelle copie moderne compilate durante il riordinamento alla fine del sec. XIX, di cui diamo l'elenco in appendice.

Le filze 1A, 2B, 3C, 4D sono lacunose. In esse si trovano raccolti in ordine cronologico dispacci in cifra sfuggiti agli incendi del palazzo ducale nella seconda metà del sec. XVI. La decifrazione dei dispacci di queste quattro filze e della filza 1, fatta dall'archivista Pasini, è anch'essa segnalata in appendice.

In altre filze ai pochi dispacci in avanzato stato di deperimento è stata aggiunta durante il riordinamento della fine del sec. XIX la copia moderna, per renderne più agevole la lettura. Si tratta precisamente dei n. 56-58 della filza 139, n. 62-63 della filza 211, n. 219-223 della filza 228, n. 92 della filza 238.

Dei dispacci n. 1 e 10 della filza 173, e n. 28 della filza 174 esiste invece inserita la copia moderna, in sostituzione degli originali inviati all'i.r. presidio di governo, in ubbidienza ai decreti n. 3585, 4240 e 4455 rispettivamente del 21 settembre, 19 novembre e 5 dicembre 1829 « per servire all'autografia che [veniva] ricercata dall'i.r. biblioteca di corte ».

In luogo del dispaccio 293 (1 giugno 1793) della filza 237, esiste la copia moderna tratta dal « Registro delli dispacci all'Ecc. Senato scritti da S. E. Cav. Nicolò Foscarini, bailo e ambasciatore straordinario per la Serenissima Repubblica di Venezia alla Porta ottomana, cioè dal n. 131 al n. 293, tomo II, Costantinopoli, 1793 » di proprietà del conte Carlo A. Contarini dal Zaffo.

In luogo dei dispacci 148-150 di Andrea Memmo (filza 222), esistono le copie dell'epoca, con l'annotazione che gli originali si trovano nella serie *Comunicate*. Così pure al posto del dispaccio n. 1 (1 luglio 1757) della filza 208 una annotazione indica che il dispaccio si trova in minuta nella filza segnata « Dispacci dell'Ecc. Francesco Foscarini - bailo - XLIII, 91 » dell'*Archivio del bailo*.

Nella prima carta della filza 6E-A7 si legge il titolo « Lettere e scritture circa la conclusione della pace - 1574 ». I dispacci sono in copia dell'epoca. Sembra che si tratti di decifrazioni. Mancano indirizzo tergale e sigillo, ma la sigla « rubr » ci informa che, essendo stati rubricati in Senato, fanno parte della serie.

Le filze n. 165, 229, 230, 232, 234, 235, 239, contenenti copie di dispacci, minutarie e altro materiale archivistico sono state tolte dalla serie *Costantinopoli* per reinserirle nelle serie dalle quali erano state precedentemente distolte, e soprattutto nell'*Archivio del bailo*. Perciò i salti di numerazione non rappresentano alcuna lacuna, e solo per rispettare le vecchie signature archivistiche non si è provveduto ad una nuova numerazione progressiva.

I dispacci contenuti nelle filze 115-163 (anni 1634-1684) sono quasi tutti in cifra con allegata la decifrazione, oppure solamente nella copia decifrata.

I dispacci del segretario Gio. Battista Ballarino n. 165 (16 novembre 1656) e 174 (16 febbraio 1657) della filza 140, e n. 279 della filza 143 sono scritti su tela.

Il dispaccio n. 50 di Gio. Francesco Morosini (filza 16) porta una interessante annotazione in merito all'applicazione della riforma gregoriana del calendario. Esso infatti è datato « 29 ottobre secondo l'ultima riforma del calendario 1582 ».

Ci sembra utile segnalare anche un *Inventario di tutte le scritture del bailaggio di Costantinopoli* allegato al dispaccio n. 46 (16 settembre 1684) del segretario Giovanni Cappello (filza 163); mentre il dispaccio 3a della filza 182, scritto di propria mano da Daniele Dolfin 3° « bailo moriente », è troppo noto come esempio di fedeltà e dedizione alla patria per aver bisogno di essere ulteriormente illustrato.

Dei numerosi documenti turchi e di alcuni arabi e greci inseriti nei dispacci, la maggior parte non ancora studiati, diamo un elenco in appendice, con segnate le rispettive collocazioni. Esso servirà così a completare il catalogo della *Collezione di documenti turchi* esistente nell'archivio di stato di Venezia.

I dispacci datati da Gàlata, Pera e Vigne di Pera non sono stati segnalati in modo particolare nelle note marginali dell'indice a stampa, trattandosi di quartieri di Costantinopoli e non di località diverse da quella di normale residenza.

È invece opportuno avvertire in questa sede che dei dispacci datati da Belgrado solo qualcuno si riferisce alla attuale città iugoslava, mentre gli altri sono da riferirsi all'omonimo villaggio turco, situato sulle rive del Mar Nero.

* * *

Per i dispacci provenienti da Costantinopoli ci sembra di poca utilità indicare la media del tempo impiegato per giungere a Venezia, perché diverse erano le vie delle quali si servivano gli agenti veneziani per l'inoltro del corriere diplomatico, a seconda della situazione politica nei Balcani e della normalità delle relazioni con la Porta. Di solito i dispacci venivano inviati via terra per Vienna o sino a Cattaro; spesso invece venivano spediti via mare; talvolta ancora venivano trasmessi unitamente ai dispacci di ambasciatori di altre potenze accreditate alla Porta. Questa trasmissione, sommamente incerta, obbligava gli agenti diplomatici veneziani a scrivere molto spesso in cifra. Si nota perciò il caso di « replicate per altre vie » giunte talvolta prima dei dispacci cui si riferiscono; di pacchetti di dispacci spediti posteriormente e ricevuti prima di altri spediti in data anteriore, oppure di pacchetti spediti in epoche differenti che vengono ricevuti contemporaneamente.

In linea di massima all'inizio del XVI secolo l'intensità delle comunicazioni da Costantinopoli a Venezia è di un corriere al mese.²⁷ Ma la trasmissione delle notizie e conseguentemente in molti casi il tempo impiegato dai dispacci da Costantinopoli varia da un massimo di ottantuno giorni ad un

²⁷ P. SARDELLA, *Nouvelles et speculations à Venise au debut du XVI siècle*, Paris 1948, p. 64.

minimo di quindici. In quarantasei casi su trecentosessantacinque esaminati si ha un tempo di trentaquattro giorni, mentre la media è di trentasette giorni.²⁸

* * *

Il bailaggio a Costantinopoli era la più onorevole, importante e redditizia sede cui un patrizio veneto potesse aspirare nel secolo XVI. Le relazioni fra Venezia e la Porta, funestate spesso da incidenti e da sospetti, malgrado le formali manifestazioni di amicizia e alleanza, esigevano infatti che tale posto venisse affidato ad uomini maturi ed esperti nella trattazione degli affari diplomatici, tanto più che, ripercuotendosi spesso a Costantinopoli le lotte tra i grandi stati di Europa, il bailo doveva seguire il gioco politico degli altri agenti diplomatici, spesso contrastante con gli interessi della repubblica. Talvolta, invece, la mediazione del bailo era richiesta dagli ambasciatori inglesi e francesi per comporre le loro controversie con la Porta, come al tempo del bailaggio di Gerolamo Cappello sul finire del secolo XVI, di Simon Contarini e Piero Civran rispettivamente all'inizio e nella seconda metà del secolo XVII.

Accanto a questi esempi di bails noti per abilità diplomatica, dignità e dedizione al servizio della repubblica ve ne furono altri che ritennero di poter riassetare il loro patrimonio nel breve periodo della durata del bailaggio. Interessante a questo proposito è la deliberazione del Senato del 24 settembre 1555, una delle prime che tende a regolare il disordine delle spese. Infatti essendosi « fatte di tempo in tempo in qua così grandi le spese di bails nostri da Costantinopoli che non se li provvedendo, quelle deveniranno ogni giorno maggiori et insopportabili », fu deciso di stabilire nelle commissioni l'obbligo per i bails di inviare ogni tre mesi il rendiconto di tutte le spese effettuate per deliberazione del Consiglio di XII, in merito alle quali si dovevano pronunciare prima il Collegio e poi il Senato per depennare quelle ritenute

²⁸ *Ibid.*, p. 56.

superflue o che dovevano essere regolate diversamente. Con la stessa deliberazione il Senato operava le prime riduzioni. Infatti per l'avvenire i baili non potevano tenere più di due giannizzeri con un salario di duecento aspri al mese ciascuno « per le spese loro di bocca » e « ogni anno una veste di panno pavonazzo di ottanta per uno et le scarpe solite; né altra spesa habbia a fare per conto loro ». Per le « spese di bocca » dei fanti che portavano le lettere il salario era di duecento aspri al mese ciascuno e per i dragomanni, limitati a due soltanto, di cinque ducati al mese, da lire sei e soldi quattro per ciascun ducato. In merito alle spese « per causa de' schiavi, così in cavalature come in altro », si stabiliva che i baili prestassero ogni favore per recuperare gli schiavi stessi alle condizioni previste nelle convenzioni con il serenissimo signor turco.

Il Senato cercava inoltre di porre riparo ad una « pessima corruttela introdotta da poco tempo in qua » circa la riscossione dei cottimi e dei diritti di bailaggio data in appalto al due per cento dal Consiglio di XII, per la quale veniva confermata la spesa forfettaria di ventiquattro ducati all'anno. In merito alle « molte spese che i baili fanno nel viaggio loro così nell'andare come nel ritorno », si stabiliva che oltre i presenti che venivano loro concessi per le spese di viaggio, essi non potevano spender a carico della Signoria per « doni e cortesie » più di ducati cinquanta.

Dovevano altresì essere eliminate dai loro conti le spese per ambascerie inviate dalle città, torri, luoghi di Dalmazia e altre città e luoghi da mar che andassero a Costantinopoli, qualora i baili le avessero segnate a carico della Signoria, o dei proventi del cottimo, o del bailaggio. Dovevano inoltre essere contenute le spese per le feste che si facevano in occasione del ritorno a Costantinopoli da qualche impresa del serenissimo signor turco.²⁹

Dopo meno di un anno, però, il Senato con deliberazione 27 giugno 1556 intervenne sulla questione, attenuando i propositi di risparmio. Riconobbe, infatti, che due giannizzeri

²⁹ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 157, cc. 341 e seguenti.

non erano sempre sufficienti per « supplir ai negozi per conto della Signoria e ai mercanti, ai quali non si die mancare di ogni giusto et conveniente favore ». Perciò oltre i due che ordinariamente dovevano tenere, i baili venivano autorizzati ad assumere qualche giannizzero come straordinario, da licenziare appena finito il negozio. Le spese erano elevate da duecento a duecentocinquanta aspri al mese ciascuno, oltre le solite cortesie e mance per natale e pasqua. In merito ai dragomanni, ritenendo impossibile che due soli potessero supplire a tutti gli affari, dovendo uno di loro restare sempre alla Porta e l'altro essere adibito alla spedizione delle navi e dei navigli, il Senato deliberò che il bailo potesse assumere un coadiutore che supplisse a tutte le necessità della Signoria e al « comodo » dei mercanti.

Anche sulla questione degli schiavi si nota un ravvedimento. « Ad onor di Dio prima et per dignità poi della Signoria, oltre il prestar ogni aiuto et favore alla ricuperazione dei poveri schiavi cristiani sudditi nostri, che in effetto sono miserabili, né essi trovano modo di sostentarsi », i baili dovevano provvedere a sfamarli e far loro qualche altra elemosina, finché non trovassero qualche passaggio per andar in terre di cristiani. Queste spese dovevano essere poste a carico della Signoria, come era stato fatto per il passato, prima della deliberazione del 1555.

E per finire, anche le spese per gli ambasciatori inviati dai rettori di Dalmazia, del Levante e da altri luoghi dovevano esser poste in conto durante tutto il tempo che essi stavano a Costantinopoli per servizi pubblici. E ciò « per dignità della Signoria come per soddisfazione dei predetti sudditi ».

Questo esempio di deliberazioni evidentemente contrastanti è una caratteristica della politica della repubblica, la quale in tale materia come in altre sa adattarsi continuamente alle circostanze, senza insistere in disposizioni che non possono trovar riscontro nella pratica quotidiana, ma salvando sempre dignità e prestigio. Infatti la deliberazione del 27 giugno 1556 così conclude: « In tutte le altre cose veramente la parte di 24 settembre sia inviolabilmente osservata et posta

nelle commissioni dei baili per la total et compita sua esecuzione». ³⁰

Superfluo aggiungere che i baili, confortati da questa comprensione, continuarono nelle spese come per il passato. E, poiché queste, malgrado l'obbligo del rendiconto trimestrale, tendevano ad aumentare, anziché diminuire, con deliberazione del 30 aprile 1560 il Senato insistette nel tentativo di regolare il disordine che «era accresciuto di tempo in tempo... sicché non facendosi provvisione la spesa sarà intollerabile et infruttuosa». Alcuni baili, infatti, «per li loro comodi hanno talmente largato la mano che la Signoria Nostra ne sente gravissimo danno». Essi continuavano nell'abitudine di far gravare sul conto pubblico molte spese che prima erano di propria pertinenza o che facevano con i denari del cottimo; cosicché le spese a carico della Signoria, un tempo «tenui e poche», successivamente divennero intollerabili.

Fu deciso, pertanto, che i baili dovessero tenere due libri giornali, uno per la registrazione delle spese a carico del cottimo e l'altro per le spese a carico della Signoria; fu contemporaneamente disposto che i tre Provveditori sopra la revisione dei conti o altri che fossero dalle leggi deputati a controllare le spese dei baili dovessero porre riparo a tale gravissimo danno, facendo immediatamente cancellare dai detti libri le spese non imputabili, con le pene previste. Un secolo più tardi il Senato, richiamandosi alle deliberazioni più volte prese per ridurre e regolamentare le spese, e particolarmente a quelle del 5 e 16 agosto 1625, stabilì il 16 ottobre 1649 che i rendiconti ai Cinque Savi alla Mercanzia, sia per le spese ordinarie sia per quelle straordinarie, dovessero essere fatti dai baili puntualmente ogni quattro mesi, in modo che potessero essere rivisti con diligenza, prima che nel Collegio venisse stabilita la somma da spendere per i corrieri ed i porta lettere. I conti poi dovevano essere trasmessi ai Revisori e Regolatori alla Scrittura per il prescritto riscontro. Queste deliberazioni le troviamo ancora confermate il 14 giugno 1682 e

³⁰ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 157, cc. 347 e seguenti.

il 12 giugno 1711; in quest'ultima il periodo dell'invio periodico del rendiconto è ridotto nuovamente a tre mesi.

Col passare dei decenni, mentre altre sedi diplomatiche assumevano particolare importanza e per la situazione politica in Europa e per il fasto delle corti, il prestigio del bailaggio continuava ad alimentarsi della tradizione, anche se non trovava più un effettivo riscontro nella realtà. La carica veniva perciò concessa talvolta a patrizi che non erano in grado di sostenere degnamente altre rappresentanze più impegnative, mentre talvolta era considerata un pretesto per allontanare da Venezia ed escludere da altre cariche persone divenute «scomode».

La nomina del bailo sino al 1575 venne fatta in Maggior Consiglio, prevalendo nelle sue molteplici funzioni più l'aspetto del magistrato e governatore veneziano ³¹ che quello del diplomatico presso una corte estera. Con deliberazione del Maggior Consiglio 6 febbraio 1575, invece, anche la nomina del bailo, al pari di quella degli altri ambasciatori ordinari «a teste coronate», venne attribuita al Senato.

* * *

Il bailo uscente in tempi normali rimaneva di solito per breve tempo a Costantinopoli assieme al nuovo, finché non avesse avuto dal sultano l'udienza di congedo e il successore non avesse presentato le sue credenziali. Tale consuetudine divenne nel secolo XVII un preciso obbligo, avendo il Senato deliberato il 24 luglio 1603 e successivamente il 25 novembre 1651 il divieto di concedere ai diplomatici licenza di rientrare, né entro i due anni previsti, né dopo i due anni, se non avessero ricevuto il cambio. L'eventuale eccezione per motivi ritenuti più che validi doveva essere deliberata con tre quarti di voti prima dal Collegio e poi dal Senato. ³²

* * *

³¹ Cfr. in appendice una tariffa delle riscossioni del 1597, predisposta dai Cinque Savi alla Mercanzia.

³² ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 52.

Attorno alla metà del secolo XIII (8 settembre 1257) il Maggior Consiglio deliberava che il bailo, al pari degli altri ambasciatori a teste coronate, avesse diritto di condurre con sé due servitori e un cuoco, per i quali riceveva un assegno giornaliero. Due secoli dopo, e precisamente nella deliberazione già esaminata dell'11 aprile 1451 in Maggior Consiglio, leggiamo che il numero dei servitori da tre era elevato a cinque e a quattro quello dei cavalli; inoltre per il loro mantenimento veniva concessa al bailo, oltre al suo salario, una indennità di altri cento ducati l'anno. Il 22 dicembre 1532, invece, dovendo deliberare in merito all'onesto desiderio espresso dal vice bailo Pietro Zen di rientrare per l'età grave in cui si ritrovava, il Maggior Consiglio stabiliva che il nuovo bailo, da eleggersi nelle prossime sedute, fosse autorizzato a condurre con sé soltanto quattro servitori con altrettanti cavalli e un notaio della cancelleria.

In una deliberazione del 30 giugno 1518 il Consiglio di Dieci intervenne per stabilire che il cancelliere dovesse essere scelto tra i notai della cancelleria, « senza eccezioni sotto alcun pretesto ».

Il notaio che come cancelliere seguiva il bailo, oltre il salario della cancelleria e le consuete utilità e regalie del bailaggio, riceveva quaranta ducati all'anno per il proprio mantenimento. Nella stessa deliberazione veniva altresì stabilito che i bails, al pari degli altri diplomatici, cessando dall'incarico e rientrando a Venezia erano tenuti a consegnare ai capi del Consiglio di Dieci le scritture concernenti lo stato e l'interesse pubblico, messe insieme nel corso della missione e che non dovessero rimanere in sede ad uso del successore.³³

I documenti da consegnare dovevano essere ordinatamente disposti e conservati in un locale secreto del palazzo ducale. Questa deliberazione mirava a ribadire vecchie disposizioni, cadute talvolta in desuetudine.

* * *

Malgrado le disposizioni prese, erano molti in quell'epoca i diplomatici veneziani che, contravvenendo alla parte del 30

³³ ASV, *Consiglio di Dieci*, r. 42 *Misti*, alla data.

giugno 1518 del Consiglio di Dieci, avevano l'abitudine di dare copia del carteggio che erano tenuti a consegnare alla Secreta entro quindici giorni dal loro rientro. E poiché tale carteggio spesso conteneva notizie concernenti l'interesse dello stato veneziano e di altri principi, che invece dovevano essere mantenute segretissime, il 27 gennaio 1559, allo scopo di ovviare a tale disordine, fu deliberato che i bails – come pure gli altri ambasciatori – dovessero presentare ai capi del Consiglio di Dieci registri, lettere e altre scritture di materie segrete, sotto pena di « privazione perpetua di tutti gli officii e beneficii ». Qualora alcune di tali scritture fossero state trovate fuori della sede stabilita, gli Inquisitori sopra i secreti erano obbligati a procedere contro i colpevoli.³⁴

Nello stesso periodo innumerevoli sono le riconferme di tale disposizione sia da parte del Consiglio di Dieci,³⁵ sia successivamente sino alla seconda metà del sec. XVIII da parte degli Inquisitori di Stato,³⁶ a cura dei quali all'inizio del secolo XVII fu compilato un elenco di ambasciatori, residenti e loro eredi richiamati per aver mancato a tali doveri.³⁷ Le deliberazioni però non devono essere state efficaci, come ci conferma la presenza di numerosi manoscritti di agenti diplomatici veneti oggi esistenti in archivi privati, nelle biblioteche e nei musei anche fuori d'Italia.³⁸

Lo stesso discorso vale per le relazioni. Il 24 luglio 1296 fu deliberato in Maggior Consiglio che gli agenti diplomatici, al rientro dalla loro legazione, qualunque essa fosse, dovessero riferirne a voce in Senato. Nel 1425 fu stabilito che essi « teneantur relationes facere in scriptis » di tutte quelle cose « quae sunt utilia Dominio »; non dovevano cioè riassumere gli avvenimenti ai quali avevano assistito e dei quali avevano particolarmente trattato nei dispacci periodicamente inviati,

³⁴ ASV, *Consiglio di Dieci*, registri *Comuni*, alla data.

³⁵ ASV, *Consiglio di Dieci*, registri *Comuni*, deliberazioni 29 luglio e 20 settembre 1596, 19 novembre 1601, 23 giugno 1605, 18 dicembre 1614.

³⁶ ASV, *Inquisitori di Stato*, *Annotazioni*, 23 dicembre 1733 e 29 marzo 1766, rispettivamente bb. 531 e 537.

³⁷ ASV, *Inquisitori di Stato*, *Annotazioni*, b. 522.

³⁸ Sull'argomento cfr. più incisivamente la precisa e documentata nota introduttiva di F. M. Tiepolo all'indice 311-ter, ancora dattiloscritto, dell'ASV, *Secreta - Archivi propri ambasciatori*, pp. 31 e seguenti.

ma erano tenuti ad offrire una visione d'insieme sulla situazione politica, militare ed economica dello stato presso il quale erano stati accreditati.³⁹

Queste relazioni, infatti, dovevano servire per la migliore istruzione di coloro che sarebbero stati chiamati in ogni tempo al governo della repubblica e riuscire utili alla saggezza delle deliberazioni, in quanto si poteva trar sempre profitto dalle osservazioni e dai consigli espressi da persone che avevano conosciuto e praticato i diversi paesi.

Il 15 novembre 1524, volendo il Senato tenere in ordine tale importante materiale, deliberò che le relazioni presentate fossero registrate in un libro tenuto segreto dalla cancelleria ducale.⁴⁰

Poiché i ritardi nel presentare le relazioni si facevano sempre più frequenti, l'8 aprile 1559 il Maggior Consiglio deliberò di ridurre da quindici a otto giorni dal rientro il termine per presentare la relazione finale.

Non sembra, però, che questa deliberazione abbia avuto l'esito che ci si aspettava. Il termine ben presto fu portato a venti giorni ed esteso, con la deliberazione del 31 dicembre 1620 presa in Pregadi, anche agli ambasciatori straordinari. Il 17 giugno 1634, nel confermare le precedenti deliberazioni in materia, il Senato dispose che il Segretario alle Voci fosse tenuto a ricordare l'adempimento agli obbligati, i quali avevano tempo un mese, trascorso il quale era loro interdetto l'ingresso in Senato. I senatori da parte loro erano tenuti a non negare o rinviare l'udienza richiesta. In caso contrario le relazioni dovevano essere portate in Collegio. Gli inconvenienti però continuavano; sicché il 29 giugno 1647 fu deciso di eleggere in seno al Collegio uno dei savi deputato alle relazioni, con l'obbligo di farle subito «sommariare», riducendo le materie più essenziali alla consulta dei Savi, mentre le relazioni originali restavano consegnate alla Secreta⁴¹.

³⁹ L. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. I, Inghilterra, Torino 1965, p. V.

⁴⁰ *Ibid.*, p. VI.

⁴¹ ASV, *Senato Terra*, f. 518, c. 1^{r-v}.

Tale deliberazione la troviamo ancora confermata il 5 gennaio 1652 in Pregadi «con obbligo ai Savi di settimana di dargliene sempre il commodo»,⁴² e in un bando a stampa del Consiglio di Dieci del 26 marzo 1783, nel quale si fa rimarcare il grave abuso degli ambasciatori che al loro rientro dalle corti straniere non solo non presentano più relazioni, tanto «utili, proficue e necessarie per lume delle interne pubbliche direzioni», ma «non si presentano personalmente al serenissimo principe in Pien Collegio» contravvenendo in tal modo agli obblighi prescritti dalle leggi e da antiche e lodevoli consuetudini.⁴³

* * *

Il «salario» dei baili variava ovviamente secondo le epoche. Nella deliberazione 22 dicembre 1532 in Maggior Consiglio si legge che il bailo doveva ricevere dalla cassa del Consiglio di Dieci seicento ducati al momento della partenza per sovvenzione dei primi cinque mesi. Dal sesto mese in poi, oltre i consueti proventi del bailaggio, egli percepiva centoventi ducati al mese. In una serie di deliberazioni del Maggior Consiglio⁴⁴ il salario risulta essere di centottanta ducati d'oro da lire sette l'uno al mese, senza obbligo di rendiconto. Il salario gli doveva essere pagato con il denaro e le condizioni con i quali abitualmente si retribuivano i baili a Costantinopoli. Costoro erano obbligati a condurre dieci servitori, computato anche quello del segretario, per il quale troviamo confermato il salario di quaranta ducati all'anno, oltre quello della cancelleria, e le indennità e le regalie che erano soliti ricevere dai baili.

⁴² ASV, *Senato Terra*, r. 143, cc. 531 v-532 r.

⁴³ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 864.

⁴⁴ 12 aprile 1573, presa in occasione della sostituzione di Marc'Antonio Barbaro, «dopo tanto tempo e tanti travagli patiti»; 19 dicembre 1574 per la nomina del successore di Antonio Tiepolo; 3 marzo 1577 in occasione della nomina del successore di Giovanni Correr; 13 maggio 1584 per la successione di Gio. Francesco Morosini; 15 marzo 1587 per la successione di Lorenzo Bernardo. Cfr. ASV, *Maggior Consiglio*, r. 29, *Angelus* (12 aprile 1573), c. 97 r; r. 30, *Angelus* (19 dicembre 1574 e 3 marzo 1577), rispettivamente cc. 124 r-v e 147 r-v; r. 31 *Frigerius* (13 maggio 1584 e 15 marzo 1587) I, rispettivamente cc. 109 v-110 r e 159 r-161 r.

Nei secoli XVII e XVIII ricevevano in più quaranta ducati mensili pagati con la riscossione dei cottimi, mentre tutte le altre spese straordinarie dovevano essere giustificate con rendiconto.

Gli ambasciatori straordinari ricevevano un salario di duecento ducati nel secolo XVI, trecento nel secolo XVII, quattrocento nel secolo XVIII.

I salari, però, non dovevano essere eccessivamente remunerativi, almeno durante il secolo XVI e parte del XVII. Infatti da parte di alcuni patrizi i tentativi per evitare la nomina o per sottrarsi alla partenza sono frequenti – malgrado il rigore delle pene – come si nota dalle disposizioni periodicamente ribadite e indubbiamente poco efficaci, con le quali Senato e Maggior Consiglio si sforzavano in tutti i modi di ovviare ai sotterfugi degli eletti per non andare nelle ambascerie⁴⁵ e di porre riparo ad una consuetudine che si andava sempre più diffondendo anche tra i segretari di cancelleria. È del 2 maggio 1591 una deliberazione del Consiglio di Dieci che riguarda i segretari e gli ordinari. Si legge che i bails, entro un mese dalla loro elezione, dovevano scegliere il segretario tra quelli della cancelleria ducale, con il parere e il consenso del cancellier grande, giusta la parte del 1572. Se non provvedevano direttamente nel termine predetto, il segretario veniva eletto per scrutinio dal Consiglio di Dieci. Affinché il prescelto fosse invogliato a partire, « oltre l'acquisto della grazia pubblica » doveva ricevere per l'avvenire all'atto della nomina una indennità *una tantum* di cento ducati in più del donativo ordinario di quaranta ducati annui. Se l'eletto del Consiglio di Dieci non avesse accettato l'incarico, sarebbe stato privato per due anni, se segretario, di prestare servizio nel Senato e nei collegi della repubblica; se ordinario, sarebbe stato privato anch'egli per due anni della cancelleria e dell'ufficio cui era addetto. Non potendo perciò « più esercitare in qualsivoglia maniera », costoro sarebbero rimasti temporaneamente privi del salario, « cassetta », e altre utilità di cancelleria,

⁴⁵ Deliberazioni del Maggior Consiglio 22 settembre 1522, 12 marzo 1525 (11 marzo in Senato), 14 marzo 1536 (13 marzo in Senato). Cfr. ASV, *Maggior Consiglio*, r. 26 *Diana*, rispettivamente cc. 7^r-8^v, 41^v-42^v, 190^v-191^r.

né a loro favore poteva essere proposta « qualsivoglia sorte di domanda o grazia ».

In verità dobbiamo riconoscere che il governo della repubblica si rese ben presto conto dei gravi motivi economici per i quali si stava accentuando tale fenomeno di indisponibilità a tutti i livelli; sicché nel 1598 venne approvata una tariffa dei diritti di cancelleria del bailaggio,⁴⁶ che ebbe però breve durata perché dopo pochi anni e precisamente nella deliberazione del 28 agosto 1604 il Senato riconobbe che per la diminuzione dei negozi dovuta a circostanze contingenti e per la tenuità della tariffa stessa gli utili erano così pochi che i segretari, obbligati a seguire i bails a Costantinopoli con i loro quaranta ducati all'anno, non avevano modo di potersi trattenere « per la spesa grande del vestir et altro ». Non ritenendo pertanto conveniente che coloro i quali lasciavano le loro case e famiglie e si esponevano a tante fatiche e pericoli di mare e di peste restassero privi di quelle utilità che per lungo corso di anni erano stati soliti conseguire nel servizio del bailaggio, prima della regolamentazione dei diritti e « massimamente al presente che tutte le cose son passate in eccesso », il Senato decise di sospendere la tariffa. Diede contemporaneamente incarico all'ambasciatore Giovanni Mocenigo destinato alla Porta e ai bails Francesco Contarini e Ottaviano Bon di formare una nuova tariffa « in qual modo che alla prudenza loro meglio parerà, la quale non si intendi di alcun valore se non sarà approvata e confermata ».

Comunque il 20 marzo 1630 il Senato decise un aumento di salario ai segretari di ambasciatori di quindici ducati al mese e ai coadiutori di otto per il tempo che restavano presso le ambascerie.

* * *

Altra curiosità interessante è quella della consegna dei doni che i bails e gli altri ambasciatori ricevevano al momento del congedo per rientrare in patria.

⁴⁶ Cfr. appendice V.

L'11 settembre 1268 il Senato stabiliva che tutti gli ambasciatori, al loro rientro, dovessero presentare alla Signoria i doni ricevuti. Il 14 maggio 1327, nel ribadire le precedenti deliberazioni, veniva fatta una eccezione per l'acqua rosa, le foglie, i fiori e le erbe odorifere, il balsamo, il vino, la frutta, ma tutto ciò sino al valore di dieci soldi. In esecuzione della deliberazione 18 giugno 1507 gli ambasciatori al loro rientro a Venezia erano tenuti a consegnare i doni ai Provveditori di San Marco presso i quali erano conservati intatti, finché il Senato non avesse decretato «con quattro quinti delle ballotte» sulla loro destinazione. La successiva parte 20 giugno 1521 ribadiva «inviolabilmente» l'esecuzione della parte del 1507, chiarendo che i doni dovessero essere venduti col maggior vantaggio possibile e il ricavato fosse inviato alla cassa dei Camerlenghi di Comun per essere dispensato secondo le decisioni del Collegio.

Il 29 novembre 1535 il Consiglio di Dieci interveniva nella questione stabilendo che i doni fossero consegnati ai suoi Capi per supplire con la loro vendita alle aumentate spese, oltre l'ordinaria limitazione, degli ambasciatori stessi e dei loro ministri. Invece le «casacche donate dal serenissimo Turco agli oratori e bails» dovevano essere consegnate alla chiesa di San Marco e non ad altri, «per far paramenti, piviali e altro ed è ben che si continui in questa santa opera» (22 novembre 1530, in Pregadi).

* * *

Riteniamo ancora utile segnalare, per la diffusione che ebbe in quel tempo, la deliberazione 24 settembre 1597 del Consiglio di Dieci. In essa veniva disposto che i bails non potessero sotto qualsiasi immaginabile pretesto concedere salvacondotti o altre grazie ai banditi dai consigli veneziani, né potevano proporre alla Signoria alcun dono o suffragio o beneficio in loro favore. Potevano invece concedere dietro pagamento salvacondotti e altre grazie ai banditi da parte dei pubblici rappresentanti in Levante, che spesso se ne risentivano per i riflessi che tale prassi aveva sull'ordine pubblico locale e sul loro prestigio.

Potrebbe ancora essere interessante il fatto che in deliberazioni relative alla nomina dei bails si legge, tra le altre clausole, che «il bailo debba partir per il suo bailazo fatte (di poi) le prime piogge di agosto prossimo». ⁴⁷ È probabile si ritenesse che la «muda» di agosto offrisse le migliori opportunità anche per il ritorno del predecessore. Il 21 agosto 1734 invece il Senato richiamava l'attenzione sul fatto che la partenza dei bails, deliberata all'inizio della primavera, si procrastinava sino a stagione avanzata e talvolta all'autunno, con la conseguenza che le pubbliche navi da guerra, «capitali tanto preziosi», si dovevano esporre sovente con i bails che ritornavano a viaggi burrascosi nel cuore dell'inverno. Qualche volta, invece, le navi prolungavano la partenza sino alla successiva buona stagione, con grave danno per l'erario che per lungo spazio di tempo doveva sostenere il peso gravissimo di due bails nello stesso periodo. Rimanendo poi le navi stesse lungamente nei porti turcheschi, avveniva che marinai e soldati si mescolassero con gli abitanti, dando luogo a querele ed impegni molesti e dispendiosi con la Porta. Per evitare la permanenza in mare delle navi per un anno, senza essere rivedute ed acconciate, la fraternizzazione con i turchi e il gravissimo pericolo che la lunga sosta potesse provocare fra marinai e soldati veneti il male contagioso di cui si avevano avuti recenti esempi, il Senato deliberò «per ragioni di salute, d'economia e di Stato» che le commissioni e le altre scritture dovessero essere preparate per tempo e disposte tutte le altre cose in modo che i bails eletti dovessero partire tra i mesi di marzo e aprile. Per dare maggior peso, nella stessa deliberazione fu stabilito che dal giorno dell'imbarco sino alla effettiva partenza ai bails non potessero bonificarsi più di quindici giorni nei successivi rendiconti, sia in conto di salari che di panatiche, assegnamenti e qualunque altro genere di spese. La decisione «inaltecrabilmente presa» non poteva essere disattesa senza preciso decreto da emanarsi eventualmente previa giustificazione delle ragioni e dei motivi presentati dai bails. In caso di inosservanza

⁴⁷ ASV, *Maggior Consiglio*, r. 30 *Angelus*, 3 marzo 1577, c. 147 r-v; r. 31 *Frigerius*, 13 maggio 1584 e 15 marzo 1587, rispettivamente cc. 109 v-110 r e 159 r-161 r.

il magistrato sopra Conti era tenuto a pagar del proprio.⁴⁸ Questa deliberazione ebbe maggiore successo delle precedenti, in quanto le date dei primi dispacci inviati dai bails da bordo delle navi a partire da quell'epoca sono prevalentemente dei mesi di marzo e aprile, sei sono del mese di maggio, una di giugno, tre di luglio, due di agosto. Così pure ci sembra che sia stata prevalentemente attuata per quanto riguarda il ritorno dei bails, in quanto le date degli ultimi dispacci firmati da entrambi i bails (entrante e uscente) sono una di marzo, una di aprile, una di maggio, tre di giugno, due di luglio, due di agosto, una di settembre, due di ottobre, quattro di novembre, una di dicembre, una di febbraio.⁴⁹

È certo però che quasi tutti i bails, poco prima o al termine dei due anni previsti, chiedevano con una certa insistenza di poter rimpatriare; ciò è comprensibile, oltre che per il clima, soprattutto se si tiene conto del giro di affari che essi avevano lasciato a Venezia e che cercavano di non trascurare ulteriormente, e del desiderio di rientrare nel gioco politico veneziano.

Del personale del bailaggio facevano parte i consiglieri (nel periodo antico), il segretario che sostituiva il bailo durante la sua assenza, il coadiutore, i dragomanni o interpreti, il ragionato per la custodia dei denari e dei valori, il medico, il cappellano, numerosi fanti per l'inoltro della corrispondenza tra il Levante e l'Europa, il maestro di casa e la servitù.

* * *

Le residenze per la villeggiatura estiva, durante la quale il bailo di solito seguiva la corte, di preferenza erano località poste sulla riva europea del Bosforo. Nel secolo XVII fu di moda per qualche tempo soggiornare nel villaggio di Belgrado, che deriva il suo nome dagli abitanti trasportati dai turchi nel 1521 dopo la conquista della città omonima e situato a sei ore di cammino da Costantinopoli verso il Mar Nero. Nel secolo XVIII, invece, a causa dell'affollamento nei dintorni della capitale, le residenze estive per la villeggiatura furono scelte in regioni più lontane.

⁴⁸ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 157, c. 365.

⁴⁹ *Dispacci degli ambasciatori al Senato ... cit.*, pp. 29-36.

APPENDICI

I.

DECIFRAZIONE DEI DISPACCI DA COSTANTINOPOLI

registro I	1552, 6 ott. - 1558, 19 febr.
registro II	1558, 6 mar. - 1561, 18 febr.
registro III	1561, 3 mar. - 1563, 17 febr.
registro IV	1563, 1 mar. - 1565, 15 mar.
registro V	1565, 12 mar. - 1566, 14 mar.

II.

COPIE DEI DISPACCI DA COSTANTINOPOLI

registro VI	1563, 1 mar. - 1564, 11 febr.
registro VII	1588, 4 mar. - 1588, 4 mag.
registro VIII	1591, 7 sett. - 1592, 29 febr.
registro IX	1592, 1 mar. - 1592, 23 ag.
registro X	1593, 19 sett. - 1594, 27 febr.
registro XI	1596, 11 nov. - 1597, 15 febr.
registro XII	1597, 6 sett. - 1598, 24 febr.
registro XIII	1598, 15 dic. - 1599, 12 febr.
registro XIV	1618, 7 sett. - 1619, 2 mar.
registro XV	1619, 1 sett. - 1620, 27 febr.
registro XVI	1620, 12 mar. - 1620, 28 mag.
registro XVII	1621, 14 sett. - 1621, 7 dic.
registro XVIII	1622, 1 ott. - 1623, 30 apr.
registro XIX	1625, 28 giu. - 1625, 19 ott.
registro XX	1653, 22 mar. - 1656, 3 apr.
registro XXI	1654, 19 mar. - 1655, 12 giu.
registro XXII	1659, 2 mar. - 1660, 16 febr.
registro XXIII	1733, 20 mar. - 1733, 22 dic.
registro XXIV	1738, 14 dic. - 1739, 29 febr.
registro XXV	1757, 15 lug. - 1758, 13 febr.
registro XXVI	1757, 27 ag. - 1759, 1 ag.

registro XXVII	1759, 1 ag. - 1762, 12 giu.
registro XXVIII	1763, 16 mag. - 1764, 2 apr.
registro XXIX	1792, 27 nov. - 1793, 1 giu.
registro XXX	1793, 25 giu. - 1794, 25 apr.
registro XXXI	1794, 10 mag. - 1794, 25 lu.

III.

MAPPE E DISEGNI
INSERTI NEI DISPACCI DA COSTANTINOPOLI

- filza 68, dispaccio 11 (1609, 4 ott.). Disegno del fiore e del frutto che nasce nelle Indie Occidentali.
- filza 97, dispaccio 371 (1624, 11 mag.). Disegno relativo alla chiesa di Smirne e alla giurisdizione che ne pretendevano i mercanti veneziani.
- filza 167, dispaccio 102 (1703, 17 nov.). Pianta di fortezze che si sarebbero dovute disporre poco lontano dall'acqua, all'imboccatura del canale di Chertz (Mar Nero-Crimea) mediante l'interramento di una palizzata.
- filza 170, dispaccio 71 (1711, 11 sett.). Disegno relativo all'accampamento dell'armata dei moscoviti e di quella dei turchi, tartari, e polacchi.
- filza 177, dispaccio 44 (1724, 17 lu.). Disegno relativo ai confini dei territori assegnati alla Porta e allo zar e di quelli che devono restare alla Persia, proposto dai commissari della Porta.
- filza 180, dispaccio 184 (1726, 1 lu.). Disegno relativo al « dettaglio particolare del numero e distribuzione dei puntali, latte, braccioli impiegati per cadauna delle due navi di tre ponti costruite a Sinope nel 1725 sotto la direzione di Zanut Kogia, con alcune delle loro principali proporzioni et altre varie osservazioni concernenti la costruzione in generale delle navi pubbliche del Gran Signore ».
- filza 180, dispaccio 206 « Figura e proporzioni di uno delli cannoni petrieri detto dai turchi Uch-Cantar o tre cantari, calibro che, ragguagliato alla sagoma veneta, corrisponde al genere da mille, etc. » (anno 1725).
- filza 180, dispaccio 206 « Figura e proporzione di uno delli cannoni petrieri detti dai turchi Bir-Cantar o un cantaro li quali si vedono al Topkanà e nell'arsenale di Costantinopoli

- e che servono sopra alcune delle navi di primo rango etc. » (anno 1725).
- filza 180, dispaccio 206 (1725, 1 sett.). Disegno relativo ad « alcune osservazioni sopra le due navi di 3 ponti costruite ultimamente a Sinope ».
- filza 180, dispaccio 206 (1726, 1 lu.). Disegno relativo al « dettaglio particolare del numero e distribuzione dei puntali etc. ». Cfr. il disegno allegato al n. 184 stessa filza.
- filza 180, dispaccio 206 (1727, 6 genn.). Disegno relativo alla « raccolta di varie osservazioni circa le proporzioni delle navi di tre ponti e particolarmente di quella costruita in Costantinopoli; così dell'altra esistente in cantiere; come pure altre sopra alcune navi di due coperte fatte a nuovo riscontro del pedelista spedito col n. 153 con oltre la larghezza di esse in coperta ».
- filza 200, dispaccio 47 (1746, 15 sett.). Pianta del serraglio veneto in Costantinopoli.
- filza 207, dispaccio 80 (1756, 2 dic.). Disegno del forte eretto al di fuori dell'isola di Medolino nel sito detto Cao Sigri.
- filza 219, dispaccio 97 (1778, 17 giu.). Disegno di un vascello armato.
- filza 222, dispaccio 132 (1781, 26 mag.). Cinque disegni relativi al pian terreno, I, II, III piano e facciata laterale del palazzo dei baili.
- filza 222, dispaccio 135 (1781, 11 giu.). Disegno della facciata principale del palazzo dei baili.
- filza 222, dispaccio 137 (1781, 11 lu.). Disegno della facciata prospiciente il mare del palazzo dei baili.
- filza 223, dispaccio 5 (1781, 10 nov.). Disegno delle due sezioni del palazzo dei baili.
- filza 223, dispaccio 32 (1782, 26 ag.). Disegno a colori relativo ai quartieri di Costantinopoli che andarono bruciati nell'incendio del 21-24 agosto 1782.
- filza 224, dispaccio 109 (1784, 25 nov.). Progetto relativo a un bacino di carenaggio in pietra, con muraglia grossissima, ideato da un costruttore di Tolone e consegnato al bailo da un informatore che furtivamente si era introdotto nel recinto.
- filza 240, dispaccio 137 (1795, 10 febr.). Disegno relativo al crollo delle mura che servivano di barriera al palazzo dei baili.
- filza 240, dispaccio 147 (1795, 10 apr.). Disegno relativo al nuovo arsenale in costruzione nei Dardanelli.

- filza 240, dispaccio 152 (1795, 26 mag.). Disegno del nuovo stemma della repubblica francese.
- filza 241, dispaccio 201 (1796, 9 apr.). Disegno relativo alla nuova costruzione di un forte ottomano sulla punta di Cochino all'imboccatura del golfo d'Arta di fronte a Prevesa e in genere alla navigazione delle navi venete lungo il litorale ottomano dentro il golfo di Caraconizza.

IV.

DOCUMENTI TURCHI, GRECI E ARABI INSERTI NEI
DISPACCI DA COSTANTINOPOLI

- filza 1, dispaccio:

33 (1566, 1 giu.)	un documento turco con traduzione
34 (1566, 21 giu.)	» » » » »
36 (1566, 4 lu.)	» » » » »
65 (1566, 17 nov.)	» » » » »
78 (1566, 28 dic.)	» » » » »
- filza 2, dispaccio:

18 (1567, 19 apr.)	» » » » »
80 (1567, 15 dic.)	» » » » »
- filza 3, dispaccio:

24 (1568, 27 lu.)	» » » » »
59 (1569, 27 genn.)	» » » » »
- filza 6, dispaccio:

58 (1574, 17 febbr.)	» » » » »
----------------------	-----------
- filza 7, dispaccio:

18 (1574, 23 giu.)	» » » » »
33 (1574, 9 ag.)	» » » » »
71 (1575, 10 febbr.)	» » » » »
- filza 8, dispaccio:

17 (1575, 26 mag.)	due documenti turchi con traduzione
92 (1575, 17 nov.)	un documento turco con traduzione
98 (1575, 23 nov.)	» » » » »
100 (1575, 2 dic.)	» » » » »
- filza 9, dispaccio:

1 (1576, 5 mar.)	» » » » »
------------------	-----------
- filza 11, dispaccio:

26 (1577, 14 giu.)	» » » » »
--------------------	-----------

Dispacci degli agenti diplomatici veneti

— filza 12, dispaccio:	
27 (1578, 20 lu.)	tre documenti turchi con traduzione
70 (1579, 15 gen.)	un documento turco con traduzione
— filza 14, dispaccio:	
63 (1581, 8 gen.)	» » » » »
— filza 15, dispaccio:	
40 (1581, 11 nov.)	» » » » »
— filza 16, dispaccio:	
85 (1583, 3 febr.)	» » » » »
— filza 17, dispaccio:	
10 (1583, 22 mar.)	» » » » »
40 (1583, 28 giu.)	» » » » »
— filza 18, dispaccio:	
3 (1583, 3 sett.)	un documento scritto in italiano con firma in turco
7 (1583, 18 sett.)	un documento turco con traduzione
— filza 19, dispaccio:	
15 (1584, 20 apr.)	» » » » »
27 (1584, 22 mag.)	un documento scritto in italiano con due firme di testimoni in turco
29 (1584, 24 mag.)	un documento turco con traduzione e un documento scritto in spagnolo con firma in turco
— filza 22, dispaccio:	
27 (1585, 10 dic.)	un documento turco con traduzione
31 (1585, 24 dic.)	» » » » »
— filza 23, dispaccio:	
34 (1586, 28 mag.)	un documento scritto in italiano con firma in turco
52 (1586, 15 lu.)	un documento turco con traduzione
— filza 26, dispaccio:	
11 (1587, 29 sett.)	un documento scritto in italiano con firma in turco
14 (1587, 3 ott.)	due documenti turchi con traduzione
— filza 31, dispaccio:	
22 (1590, 22 mag.)	un documento turco con traduzione
36 (1590, 6 lu.)	tre documenti turchi con traduzione

Serie Costantinopoli

49 (1590, 4 ag.)	un documento turco con traduzione
51 (1590, 18 ag.)	» » » » »
52 (1590, 18 ag.)	» » » » »
— filza 32, dispaccio:	
3 (1590, 2 sett.)	» » » » »
27 (1590, 10 nov.)	» » » » »
28 (1590, 10 nov.)	» » » » »
— filza 33, dispaccio:	
13 (1591, 19 apr.)	» » » » »
25 (1591, 26 mag.)	» » » » »
— filza 36, dispaccio:	
38 (1593, 23 gen.)	» » » » »
— filza 39, dispaccio:	
32 (1594, 21 mag.)	due documenti turchi con traduzione
— filza 40, dispaccio:	
17 (1594, 11 nov.)	un documento turco con traduzione
— filza 41, dispaccio:	
48 (1595, 19 ag.)	» » » » »
— filza 43, dispaccio:	
24 (1596, 21 giu.)	» » » » »
— filza 47, dispaccio:	
20 (1598, 13 giu.)	» » » » »
31 (1598, 25 lu.)	due documenti turchi con traduzione
— filza 48, dispaccio:	
7 (1599, 26 gen.)	un documento turco con traduzione
— filza 50, dispaccio:	
25 (1599, 26 dic.)	» » » » »
— filza 51, dispaccio:	
9 (1600, 24 mar.)	» » » » »
25 (1600, 17 giu.)	tre documenti turchi con traduzione
— filza 53, dispaccio:	
1 (1601, 3 mar.)	un documento turco con traduzione
9 (1601, 17 apr.)	» » » » »
13 (1601, 13 mag.)	tre documenti turchi con traduzione
17 (1601, 3 giu.)	un documento turco con traduzione
25 (1601, 30 lu.)	due documenti turchi con traduzione

Dispacci degli agenti diplomatici veneti

27 (1601, 11 ag.)	due documenti turchi con traduzione
— filza 55, dispaccio:	
1 (1602, 11 mar.)	un documento turco con traduzione
— filza 56, dispaccio:	
2 (1602, 3 sett.)	un documento turco senza traduzione
22 (1602, 28 dic.)	» » » » »
— filza 57, dispaccio:	
11 (1603, 3 mag.)	un documento turco con traduzione
— filza 59, dispaccio:	
23 (1604, 7 ag.)	» » » » »
— filza 60, dispaccio:	
11 (1604, 14 nov.)	» » » » »
— filza 68, dispaccio:	
14 (1609, 17 ott.)	» » » » »
— filza 71, dispaccio:	
11 (1611, 14 mar.)	» » » » »
22 (1611, 6 ag.)	» » » » »
— filza 82, dispaccio:	
18 (1616, 31 dic.)	» » » » »
— filza 83, dispaccio:	
13 (1617, 30 mag.)	» » » » »
— filza 87, dispaccio:	
61 (1619, 16 mar.)	» » » » »
65a (1619, 13 apr.)	» » » » »
81 (1619, 4 ag.)	» » » » »
— filza 89, dispaccio:	
159 (1620, 27 dic.)	un documento in italiano deperitissimo con la tughra del sultano Osman II e un documento in armeno corsivo, senza traduzione, con tughra di Mustafà I.
— filza 97, dispaccio:	
362 (1624, 13 apr.)	un documento scritto in italiano con firma in turco
372 (1624, 27 mag.)	un documento turco con traduzione

Serie Costantinopoli

— filza 100, dispaccio:	
511 (1625, 9 ag.)	un documento turco con traduzione
520 (1625, 7 sett.)	» » » » »
— filza 101, dispaccio:	
555 (1625, 28 dic.)	» » » » »
— filza 103, dispaccio:	
640 (1626, 21 sett.)	» » » » »
— filza 109, dispaccio:	
233 (1629, 10 nov.)	» » » » »
— filza 114, dispaccio:	
6 (1633, 23 mar.)	» » » » »
— filza 115, dispaccio:	
67 (1634, 16 mar.)	» » » » »
— filza 116, dispaccio:	
128 (1635, 14 ag.)	» » » » »
— filza 120, dispaccio:	
141b (1639, 24 giu.)	un documento greco con traduzione
— filza 136, dispaccio:	
6 (1652, 8 ag.)	un documento turco senza traduzione
12 (1652, 7 ott.)	un documento turco con traduzione
— filza 139, dispaccio:	
73 (1655, 1 sett.)	» » » » »
— filza 145, dispaccio:	
436 (1662, 9 genn.)	un documento turco senza traduzione
— filza 148, dispaccio:	
613 (1664, 1 giu.)	un documento turco con traduzione
— filza 159, dispaccio:	
52 (1677, 21 lu.)	» » » » »
53 (1677, 21 lu.)	» » » » »
— filza 160, dispaccio:	
140 (1680, 21 mag.)	» » » » »
— filza 162, dispaccio:	
9 (1681, 21 mag.)	due documenti turchi con traduzione
48 (1683, 10 genn.)	un documento turco con traduzione

Dispacci degli agenti diplomatici veneti

— filza 168, dispaccio:				
12 (1704, 10 mar.)	un documento turco con traduzione			
— filza 169, dispaccio:				
99 (1706, 11 mag.)	» » » » »			
— filza 175, dispaccio:				
70 (1722, 18 mar.)	un documento greco con traduzione			
85 (1722, 23 mag.)	un documento turco senza traduzione			
— filza 179, dispaccio:				
95 (1725, 16 apr.)	un documento greco con traduzione			
— filza 180, dispaccio:				
169 (1726, 1 mag.)	un documento turco con traduzione			
— filza 181, dispaccio:				
15 (1727, 27 febr.)	un documento turco senza traduzione			
41 (1728, 12 febr.)	un documento turco con traduzione			
57 (1728, 20 ott.)	» » » » »			
70 (1729, 20 apr.)	» » » » »			
— filza 183, dispaccio:				
75 (1731, 11 lu.)	un documento greco con traduzione			
— filza 190, dispaccio:				
204 (1738, 21 ag.)	un documento turco con traduzione			
— filza 191, dispaccio:				
223 (1739, 11 mar.)	» » » » »			
— filza 198, dispaccio:				
40 (1743, metà lu.)	» » » » »			
— filza 199, dispaccio:				
96 (1745, 9 febr.)	» » » » »			
104 (1745, 29 mar.)	» » » » »			
— filza 202, dispaccio:				
28 (1749, 14 lu.)	» » » » »			
— filza 204, dispaccio:				
13 (1752, 21 genn.)	» » » » »			
— filza 208, dispaccio:				
44 (1759, 3 nov.)	» » » » »			

Serie Costantinopoli

— filza 209, dispaccio:				
47 (1763, 2 mar.)	un documento turco con traduzione			
— filza 210, dispaccio:				
79 (1764, 2 mar.)	due documenti turchi con traduzione			
103 (1765, 5 lu.)	un documento turco senza traduzione			
— filza 211, dispaccio:				
27 (1765, 1 lu.)	un documento turco con traduzione			
34 (1765, 1 ott.)	» » » » »			
60 (1766, 27 lu.)	» » » » »			
61 (1766, 1 ag.)	quattro documenti turchi con traduz.			
— filza 212, dispaccio:				
86 (1767, 1 ag.)	un documento turco con traduzione			
87 (1767, 1 ag.)	un documento greco con traduzione			
90 (1767, 15 sett.)	un documento turco con traduzione			
93a (1768, 19 giu.)	due firmani turchi con traduzione			
— filza 213, dispaccio:				
34 (1768, 1 sett.)	un documento turco con traduzione			
42 (1768, 26 ott.)	un documento turco senza traduzione			
— filza 214, dispaccio:				
71 (1769, 3 lu.)	un documento turco con traduzione			
89 (1769, 4 dic.)	» » » » »			
— filza 215, dispaccio:				
3 (1771, 14 giu.)	» » » » »			
30 (1772, 4 mag.)	» » » » »			
— filza 216, dispaccio:				
118a (1775, 27 sett.)	quattro documenti turchi con traduz.			
— filza 217, dispaccio:				
9 (1775, 16 ott.)	un documento turco con traduzione			
44 (1777, 18 febr.)	» » » » »			
— filza 218, dispaccio:				
61 (1777, 3 sett.)	un documento greco senza traduzione			
— filza 219, dispaccio:				
93 (1778, 26 mag.)	due documenti turchi con traduzione			
108 (1778, 17 dic.)	» » » » »			
— filza 220, dispaccio:				
6 (1778, 3 ott.)	un documento greco con traduzione			

25	(1779, 3 apr.)	un documento turco con traduzione
30	(1779, 17 mag.)	» » » » »
37	(1779, 3 lu.)	» » » » »
41	(1779, 17 lu.)	un documento greco con traduzione
54	(1779, 13 ott.)	un documento turco con traduzione
— filza 222, dispaccio:		
123	(1781, 31 mar.)	un documento turco senza traduzione
130	(1781, 14 mag.)	un documento turco con traduzione
131	(1781, 14 mag.)	» » » » »
133	(1781, 25 mag.)	un documento greco con traduzione
134	(1781, 11 giu.)	un documento turco con traduzione
— filza 223, dispaccio:		
64	(1783, 9 ag.)	» » » » »
— filza 226, dispaccio:		
26	(1786, 27 mar.)	» » » » »
— filza 228, dispaccio:		
223	(1788, 4 nov.)	tre documenti arabi con traduzione
— rubrica D 34, dispaccio:		
70	(1672, 10 sett.)	un documento turco senza traduzione.

V.

DIRITTI DI CANCELLERIA DEL BAILAGGIO
IN COSTANTINOPOLI

1597, 11 marzo

Tariffa delle utilità che doveranno esser scosse dal segretario sive cancellier dell'illustrissimo signor bailo nella cancelleria de Costantinopoli, formata dalli clarissimi signori cinque savij sopra la mercantia in esecuzione della commissione datale dal serenissimo dominio sotto ultimo novembre 1579, per dover esser confermata et approbata dall'eccellentissimo senato (*) et:

prima

— per ogni citation semplice	aspri	3
— per ogni commandamento de mandato con pena	aspri	5
— per ogni intimation di scrittura, processo, sentenza over altro atto	aspri	3
— per ogni contradittion	aspri	18
— per ogni adimision de capitolo, oblation o de altra sorte de scrittura	aspri	8
— per ogni contradittion	aspri	18
— per ogni atto de revocation de contradittion	aspri	18
— per ogni prodotta di detta scrittura	aspri	3
— per ogni prodotta di cadaun processo	aspri	5
— per ogni costituito de atto volontario	aspri	18
— per ogni termination o vero atto ordinario dall'illustrissimo baillo in causa così ordinario come straordinario	aspri	18
— per notar ogni sequestro	aspri	5
— per notar ogni interdetto	aspri	5
— per notar ogni bollo	aspri	5
— per notar ogni intromission	aspri	8
— per ogni lettera semplice	aspri	16
— per ogni lettera universis et singulis	aspri	36

(*) Approvata il 26 marzo 1598. Cfr. ASV, *Senato Mar*, r. 58, cc. 6^v.-9^v.

- per ogni esame in cancelleria de testimonij	aspri 12
- et fuori de cancelleria	aspri 24
- per ogni costituito de rei	aspri 36
- per ogni retention de rei	aspri 74
- per ogni sententia criminal	aspri 74
- per scriver uno in corte	aspri 5
- per notar ogni bollo	aspri 5
- per ogni cognito	aspri 5
- per tansar spese	aspri 12
- per ogni cartolina di spese	aspri 8
- per copia di scritture, per ogni carta	aspri 8
- per ogni risposta sive informazione a suppliche o altre instantie	aspri 74
- per ogni salvo condotto ad tempus	aspri 224
- per ogni salvo condotto che fenisse	aspri 372
- per ogni registro di scritti, scritture, instrumenti et altri atti haver debba per ogni carta	aspri 8
- per ogni sententia civil fin ducati cinquanta	aspri 36
- da ducati cinquanta fino a cento	aspri 74
- da ducati cento fino a 200	aspri 110
- da ducati dusento fino a 300	aspri 149
- da ducati tresento fino a 400	aspri 185
- da ducati quattrocento in suso per ogni maggior summa sia che summa si voglia	aspri 224
- et il simile si debba osservar per il levar delle soventioni et per far terminationi di cadauna altra sorte dove si trattasse di robbe, danaro o altra mercantia	aspri 224
- per ogni procura	aspri 24
- per ogni legalità	aspri 12
- per ogni protesto con il registro di quello	aspri 36
- per ogni risposta di protesto con registro	aspri 36
- per ogni protesto de lettera de cambio con la lettera	aspri 48
- per ogni instrumento de vendition, cession, transation, composition o di altra sorte, haver debba come hanno li nodari di Venetia per li instrumenti simili, videlicet:	
- per ogni instrumento fin ducati dusento	aspri 74
- da ducati 200 fino 500	aspri 149
- da ducati 500 fin 1000	aspri 185
- da ducati 1000 fin 3000	aspri 224
- da ducati 3000 fino 4000	aspri 298
- da ducati 4000 fin 5000	aspri 372
- da ducati 5000 et sopra per ogni summa	aspri 447
- per ogni testamento elevato per breviario con l'essame de testimonij et terminationi et altri atti intorno esso necessarij	aspri 224

- per ogni testamento fatto di mano del secretario o cancelliero	aspri 110
- per publicar esso testamento et relevarlo in publica forma	aspri 372
- per il far delli inventarij haver debba per ogni inventario fin ducati 200	aspri 36
- da ducati 200 a 400	aspri 74
- da ducati 400 fin 1000	aspri 110
- da ducati 1000 fin 1500	aspri 149
- da ducati 1500 et supra sia di che summa esser si voglia	aspri 224
- per ogni incanto meza per cento	aspri 36
- per ogni refudation in corte	aspri 36
- per ogni reduction di consiglio di XII o altro consiglio fatto ad istanza di alcuna persona	aspri 74
- per tuor in notte le robbe de morti, haver debba quel istesso che ha dell'inventarij; per ogni deposito di danari o di altra sorte di robbe et mercantia haver debba per far la notte di essi depositi et robbe fino la summa de ducati 200	aspri 36
- da ducati 200 in suso per ogni maggior summa	aspri 74
- per la restitution di essi depositi et robbe, haver debba l'istesso come ha delli depositi	
- per andar a tuor in nota robbe malconditionate a nave, galea over altri vasselli over in magazzen, per ogni volta che anderà	aspri 36
- per ricever groppi, per ogni groppo che riceverà et darà fuori	aspri 18
- per ogni galea, nave, over navillio per far il suo bollettin	aspri 8
- per ogni bollettin fatto a cadauna persona	aspri 3
- per ogni consiglio di XII	aspri 74
- per ogni permuta di confini in omnibus come ne i salvi condotti	
- per ogni fede particular di sanità	aspri nulla
- per ogni fede di sanità a nave, navillii	aspri nulla
- delli naufragij non devono haver altra spesa poichè essendo fatti li capi de recuperatori a quelli tocca operar et far quanto fa bisogno per la recuperatione	
- et occorrendo al secretario sive cancellier far alcun altro atto non espresso o nominato nella presente tariffa, debba tuor il pagamento per essi atti sì come sarà terminato dall'illustrissimo signor bailo	
<i>al cavalier</i>	
- per ogni commandamento o citation fatta in palazzo	aspri 3
- et fuori palazzo a navij, navillij o galea	aspri 5

Dispacci degli agenti diplomatici veneti

– per ogni altra relation	aspri	5
– per ogni sequestro, interdito, bollo, intromission o suspension	aspri	3
– per ogni cognito	aspri	3
– per ogni citation de testimoni	aspri	3
– per ogni citation de rei	aspri	5
– per intimar ogni scrittura o processi presentadi	aspri	3
– per intimation de protesti et lettere di cambio	aspri	5
– per referir lettere o altri ordeni o atti o terminationi fatte dall'illustrissimo bailo	aspri	8
– per cadauna sententia o atto civil de minori cioè da ducati cinquanta in giù	aspri	8
– et de maiori cioè da ducati cinquanta in suso	aspri	15
– per cadauna sententia creminal	aspri	36
– per li salvi condotti ad tempus	aspri	36
– per li salvi condotti diffinitivi	aspri	74
– per assister con il secretario sive cancelliero alli inventarij de minori cioè da ducati cento in zoso	aspri	18
– et da ducati 100 in suso	aspri	36
– per li incanti et vendite di beni de cadauna sorte, mercantie et altro, incantando lui cavalier et vendendo, haver debba da quello che comprerà iuxta l'ordinario per cento	aspri	36
– per andar a commandar li mercanti che venghino a messa haver debba da buonaman per ogni mercante che paghi cottimo	aspri	36
– et da altri suoi gioveni	aspri	12
– per ogni consiglio di XII	aspri	36
– per ogni permuta de confini in omnibus come ne i salvi condotti		
– per il portar delle lettere a mercanti che paga cottimo per bonaman	aspri	74
– et i gioveni	aspri	36
– et occorrendo al detto cavalier far alcun altra operatione o fattura non nominata né espressa nella presente tariffa, haver debba il pagamento per quello che sarà terminato dall'illustrissimo signor bailo		

Ser Dominico Priuli	} savij sopra la mercantia
Ser Zuanne Corner	
Ser Francisco Malipiero	
Ser Zuanne Marcello	
Ser Alvise Moresini	

SERIE FIRENZE

(1576-1677)

Il codice *Memorie istorico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della serenissima repubblica di Venezia spediti a vari principi* fa risalire le relazioni diplomatiche tra Venezia e Firenze al 1354, quando l'ambasciatore Andrea Loredan ebbe il compito di esporre ai fiorentini che la dedizione dei genovesi all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, creando una « mutazione molto importante per chi voleva conservar la libertà », ostacolava le buone intenzioni di Venezia circa la conclusione della pace. L'anno seguente gli ambasciatori Lorenzo Soranzo e Pantaleon Barbaro venivano inviati a Firenze per dare assicurazioni che la pace con i genovesi era stata conclusa.

Le ambascerie continuarono numerose anche nel secolo XV (nelle *Memorie istorico-cronologiche* ne sono elencate 26). Ricordiamo qui quelle di Giovanni Zorzi nel 1404 per invitare i fiorentini a far parte della lega contro i carraresi; di Andrea Contarini nel 1405 per adoperarsi nella pacificazione tra Firenze e Pisa; di Ferigo Contarini e Francesco Loredan nel 1431 per sollecitare aiuti nella guerra contro il duca di Milano; di Giovanni Emo nel 1478 « per acquietare le dissensioni civili che travagliavano quella città per la morte data a Giuliano dei Medici, Salviati ed altri congiurati ».

Nella prima metà del secolo XVI si ricordano le ambascerie di Marco Foscarini nel 1526 per assicurare il mantenimento dell'alleanza di Firenze con i confederati nella guerra contro Carlo V; di Antonio Surian, succeduto al Foscarini, giunto a Firenze nel gennaio 1528 e ripartito nell'aprile 1529; di Carlo Cappello, inviato nel 1529 e rimasto a Firenze per tutto il periodo dell'assedio.

La conquista nel 1555 di parte del territorio della repubblica di Siena e la conseguente trasformazione dello stato cittadino repubblicano di Firenze nello stato regionale assolutistico di Toscana; la riorganizzazione amministrativa, economica e finanziaria del nuovo stato; il titolo di granduca di Toscana dato da Pio V a Cosimo I dei Medici nel 1569, furono fattori che contribuirono ad innalzare il nuovo granducato al rango di potenza di prim'ordine in Italia e a decidere Venezia ad inviare sin dal 1561 un proprio rappresentante diplomatico, non patrizio ma cittadino originario, con sede stabile e titolo di « residente », scegliendo il segretario Vincenzo Fedeli, che già aveva accompagnato come segretario l'ambasciatore Carlo Cappello a Firenze nel 1529.

In occasione però di avvenimenti di particolare rilievo politico, di feste tradizionali, di decessi, assunzioni al trono e matrimoni dei granduchi, Venezia provvide quasi sempre a farsi rappresentare da un ambasciatore, come accadde nel 1576, allorché Andrea Gussoni venne inviato per congratularsi con il successore di Cosimo, Francesco, confermato granduca anche dall'imperatore.

Con l'ambasciata del Gussoni hanno inizio i dispacci che si conservano nella serie *Firenze*.

Il 16 giugno 1579 il Senato decise di inviare gli ambasciatori Giovanni Michiel e Antonio Tiepolo al granduca Francesco per congratularsi delle sue nozze con Bianca Capello. Nota la storia di questa patrizia veneziana già severamente punita per il suo fallo, la quale in occasione del suo matrimonio venne dichiarata « figlia diletta della repubblica », mentre il Consiglio di Dieci disponeva che venissero cancellate dalle « bergamine » le sentenze e gli atti che la riguardassero e che potessero tornare a suo disdoro.

* * *

La serie Firenze è composta da 82 filze per complessivi 6.557 dispacci e si presenta generalmente in buone condizioni di conservazione. Oltre ad alcune filze deperite (n. 38, 46, 66), ce ne sono però altre (X, XXII, XXVII, 41, 42, 47,

49, 50, 56, 58, 69, 74) nelle quali si trovano singoli dispacci piuttosto deperiti ma ancora leggibili.

Le prime quattro filze della serie sono molto lacunose. Altre lacune si notano per i mesi settembre-dicembre 1605; agosto-novembre 1632; maggio-ottobre 1641; aprile-luglio 1655; luglio 1660-gennaio 1661.

Nel periodo luglio 1643-luglio 1644 contemporaneamente al residente Gio. Ambrogio Sarotti si trova a Firenze anche Bertucci Valier, nominato provveditore generale in Toscana durante la guerra per il contestato possesso farnesiano del ducato di Castro, che vide alleati Venezia e la Toscana con il duca Odoardo di Parma e Piacenza contro il papa Urbano VIII.⁵⁰

La filza 55 contiene i dispacci del segretario Gerolamo Cavazza, inviato speciale in molte città allo scopo di procurare armi per la guerra di Candia, il quale iniziò la sua missione da Firenze. Per il periodo luglio-dicembre 1658, cioè durante la vacanza della sede dovuta alla partenza del residente Taddeo Vico e al ritardato arrivo del suo successore Ottaviano Valier, si conservano nella serie i dispacci di Giuseppe Armano, console veneto a Livorno.

Nella serie si trovano inoltre un dispaccio dell'ambasciatore a Roma Paolo Paruta (filza X, n. 38, 4 novembre 1595), scritto mentre si trovava a Firenze durante il viaggio di ritorno a Venezia; un dispaccio del residente a Mantova Valerio Antelmi (filza XXXI, n. 81, 2 - e non 11 - febbraio 1617), spostatosi a Firenze in occasione dell'alleanza del granduca Cosimo II con il cognato Ferdinando Gonzaga, della quale entrò a far parte anche Venezia, nella guerra per il Monferrato contro Carlo Emanuele I; tre dispacci del confidente Giovanni Trompetti da Tunisi (filza 74, novembre 1668-gennaio 1669) indirizzati al « serenissimo principe » e pervenuti a Venezia per il tramite del residente a Firenze.

Ci sembra ancora utile segnalare che il residente Domenico Vico ebbe pure l'incarico di porgere le condoglianze

⁵⁰ La filza contenente i dispacci di Bertucci Valier, alcuni dei quali deperiti, impropriamente inserita nella serie *Firenze* col numero 53-bis, è stata riportata nella serie originaria *Senato: Dispacci dei Provveditori da Terra e da Mare, n. 22 (Provveditori diversi)*, come suggerito dall'indice della *Secreta* del 1669, c. 125^v, che la colloca in quella posizione.

della repubblica per la morte del duca di Modena principe Almerigo. Perciò egli inizia la numerazione dei suoi dispacci come residente dal momento in cui raggiunge Firenze; mentre i primi cinque, concernenti la sua visita a Modena, Piacenza, Guastalla, Fiorenzuola, non numerati, hanno ricevuto una numerazione in carattere diritto (filza 68).

All'inizio della filza 80 si trova una annotazione in data 10 dicembre 1798 che merita di essere riprodotta perché essa dà un'idea delle vicissitudini cui andarono incontro gli archivi della repubblica subito dopo la sua caduta: «La presente filza dispacci fu oggi consegnata da Giuseppe Manganello quondam Zuanne, stà in contrada di S. Fantino, che dice salvata tra il grandiosissimo numero di filze dai francesi asportate da questo archivio politico di Venezia, e la presente annotazione vien fatta a lume de' posteri dal segretario Zorzi Maria Dall'Acqua, direttore e custode di esso archivio politico, che ne fece la scoperta ed il ricupero».

La serie termina con i dispacci di Gio. Giacomo Corniani (l'ultimo datato 1^o maggio 1677). Infatti il 30 gennaio 1677 il Senato deliberò di richiamare il residente, decidendo nel contempo che, dopo il suo rientro, provvedesse a trasmettere «avvisi» un console da nominarsi in Livorno.⁵¹ La decisione venne ribadita con deliberazione 3 aprile 1677,⁵² e dopo di allora non fu più decisa alcuna destinazione di segretari col titolo di residenti a Firenze.

* * *

L'intensità delle comunicazioni all'inizio del secolo XVI sul percorso Firenze-Venezia è di due, tre corrieri per settimana.⁵³ La trasmissione delle notizie e in linea di massima il tempo impiegato dai dispacci varia da un massimo di tredici giorni ad un minimo di uno. In centotré casi su trecentottantasette esaminati su ha un tempo di tre giorni, mentre la media è di quattro giorni.⁵⁴

⁵¹ ASV, *Senato Corti*, r. 53, c. 291 v.

⁵² ASV, *Senato Corti*, r. 54, c. 20.

⁵³ P. SARDELLA, *op. cit.*, p. 64.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 56.

* * *

Anche per i residenti si osserva quanto già detto per il bailo a Costantinopoli e gli ambasciatori in genere. È infatti del 28 gennaio 1601 una deliberazione nella quale il Consiglio di Dieci lamentava che i segretari eletti sovente trovassero modo di farsi esentare. Decise perciò, «nonostante legge o parte alcuna che fosse in contrario», che alle elezioni delle residenze di Firenze, Milano e Napoli fossero ballottati tutti i segretari del Senato, nessuno escluso.

Pochi giorni dopo (10 febbraio 1601) il Senato dispose che i residenti, al pari dei segretari delle ambasciate, al loro ritorno dovessero presentare i doni ricevuti dai principi secondo le modalità e con le pene previste per gli ambasciatori. Di solito i doni venivano loro lasciati con opportuna deliberazione, tranne casi di demerito o di oggetti particolarmente preziosi che venivano accolti nel tesoro di San Marco. Tale formalità mirava sia a far considerare i doni stessi come ricevuti dalla repubblica e non da principi esteri, sia a risparmiare eventuali donativi e premi per il servizio lodevolmente prestato. Perciò non desta meraviglia che con deliberazione del Senato 22 giugno 1609 la collana d'oro donata dal granduca di Toscana al segretario Roberto Lio all'atto del congedo e consegnata alla Signoria gli fosse liberamente lasciata a testimonianza della soddisfazione ricevuta dal suo onorato e fruttuoso servizio.

* * *

Il 9 febbraio 1612 il Senato si trova nella necessità di dover deliberare su una questione che potremmo ritenere anche attuale: la concessione abusiva di onorificenze. Il residente del granduca di Toscana aveva presentato in Collegio un memoriale con il quale chiedeva che fosse posto riparo al disordine introdotto da alcuni, i quali a Venezia e nello stato veneto concedevano croci di cavalieri simili o poco differenti da quelle dei cavalieri di S. Stefano concesse dal granduca di Toscana. Nel dichiarare nulle e di nessun valore simili concessioni, fu altresì deliberato l'obbligo di deporle, di non portarle e di non valersene, tranne per coloro che le avessero

legittimamente ottenute dal granduca, sotto pena di bando, prigione, galea, o altre maggiori che gli Avogadori di Comun ritenessero di comminare. Il divieto venne esteso ad ogni altro tipo di croci che con libertà venivano allora concesse. Le stesse pene venivano estese anche ai concedenti sotto qualsivoglia nome o titolo, sia a Venezia sia in qualsiasi altro luogo dello stato. Le concessioni dovevano pertanto essere casate e annullate nei protocolli dei notai, ai quali per l'avvenire non era più consentito di redigere simili atti, sotto pena della privazione della carica e di altri provvedimenti stabiliti dagli Avogadori di Comun.

Per dare completa soddisfazione al granduca, fu disposto che la parte dovesse essere resa pubblica nei luoghi soliti di San Marco e Rialto « per intelligenza di ciascuno e per la sua debita esecuzione ».

* * *

Il salario dei residenti a Firenze agli inizi del secolo XVII era di cento e centoventi scudi mensili. Con deliberazione 14 agosto 1619 il Senato concesse loro un aumento di cinquanta scudi al mese. Per metterli inoltre in condizione di poter sostenere la carica con dignità, considerato il gravissimo dispendio che « necessariamente portava seco l'accrescimento notevole di tutte le cose, mentre pur essi servivano con l'istesso assegnamento già molti anni a loro fatto, diminuito anco per varii accidenti causati dall'alterazione de' tempi », il Senato decise di aggiungere una indennità di duecento ducati « alla tenue provizione » di trecentotrenta ducati che prima ricevevano *una tantum* al momento della partenza per mettersi all'ordine, per spese di viaggio, per acquisto di vestiario, cavalli, coperte e forzieri. Veniva altresì stabilito espressamente che essi non potessero ricevere donativi nel periodo della residenza, se non con i cinque sestì delle ballotte del Collegio e del Senato e con preventiva lettura della deliberazione stessa.

* * *

Nella seconda metà del secolo XVII, a causa delle spese per la guerra di Candia, le pubbliche finanze non erano floride;

sicché per poter pagare gli ambasciatori e i residenti, con deliberazione 29 marzo 1670 il Senato fu costretto a sollecitare gli ufficiali alle Cazude, i governatori alle Entrate, i Tre Savi sopra officii e i rettori delle città di terra ferma, Padova e Vicenza di fare eseguire il pagamento delle rate di imposte « puntualmente al tempo stabilito ». Con successiva deliberazione del 27 aprile 1678 la « bonifica » del salario sia per l'andata sia per il ritorno nelle residenze di Firenze, Milano e Napoli veniva confermata in giorni quindici rispettivamente, anche se i residenti trascorrevano in viaggio un periodo superiore.⁵⁵ Ma ormai da quasi un anno il residente a Firenze era stato ritirato.

⁵⁵ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 112. Per altre notizie generali, estensibili a tutti i rappresentanti diplomatici della repubblica, cfr. le note introduttive ai dispacci di Costantinopoli e Inghilterra.

APPENDICE

DISEGNI INSERTI NEI DISPACCI DA FIRENZE

- filza XI, dispaccio 26:
Luogo fortificato in Fiandra ai confini dell'Olanda. Disegno di Hulst (anno 1596);
- filza 56, dispaccio 203:
Disegno di Orbetello assediato (anno 1646).

SERIE INGHILTERRA

(1554-1797)

Il codice *Memorie storico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della serenissima repubblica di Venezia* fa risalire le ambascerie alla corte d'Inghilterra al 1370, quando Luca Vallaresso fu inviato ambasciatore straordinario a Edoardo III per ottenere un salvacondotto che proteggesse i mercanti veneziani durante i loro traffici con la Fiandra. A lui seguì Marco Foscarini, che nel luglio 1374 andò ambasciatore straordinario in Inghilterra per chiedere il risarcimento di danni recati a navi veneziane. Sempre per risolvere controversie del genere, Carlo Zeno passò nel 1395 dalla Francia in Inghilterra.

Nel sec. XV le relazioni diplomatiche tra i due paesi furono sporadiche e limitate soprattutto alla regolamentazione di affari commerciali, tranne nel caso della ambasceria di Bernardo Bembo, inviato nel 1484 dal Senato per giustificare presso Riccardo III l'atteggiamento della repubblica nella guerra di Ferrara e per richiedere i buoni uffici della corte inglese affinché fosse revocata la scomunica promulgata contro Venezia da Sisto IV.

Seguirono le ambascerie straordinarie di Andrea Trevisan nel 1497, di Francesco Cappello e, dopo la sua morte, di Girolamo Donà per chiedere aiuti contro la Porta ottomana. La preoccupazione, però, che Enrico VII si unisse ai confederati di Cambrai persuase il Senato veneto ad eleggere il 16 gennaio 1507 Andrea Badoer, membro del Consiglio di Dieci ed esperto nella lingua inglese, con credenziali di ambasciatore ordinario. Suo compito precipuo doveva essere quello di sollecitare l'alleanza dell'Inghilterra contro la Francia, che era allora in guerra con la repubblica. Il Badoer rimase in Inghilterra parecchi anni, durante i quali si ricordano le

ambascerie straordinarie di Francesco Cappello, Francesco Donà, Piero Pasqualigo e Sebastiano Giustinian; quest'ultimo ritornò poi come ambasciatore ordinario.

Nel 1519 fu inviato ambasciatore ordinario Antonio Surian, che si trovò presente al congresso tenuto in Inghilterra tra Enrico VIII e Carlo V e tentò, senza alcun risultato, di trattare la pace tra quest'ultimo e la repubblica. Seguì nel 1525 Lorenzo Orio che, morto durante l'ambasciata, venne sostituito da Marc'Antonio Venier, il quale ebbe affidato dal Senato l'incarico di sollecitare Enrico VIII a far parte della lega conclusa tra il papa, la Francia e la repubblica contro Carlo V. Nel 1528 fu inviato ambasciatore Ludovico Valier col compito di adoperarsi affinché nella dieta di Cambrai non si concludesse alcun accordo a danno della repubblica e della libertà d'Italia. Egli fu sostituito nel 1531 da Carlo Cappello che rimase in sede oltre tre anni, finché a causa dell'abiura della fede cattolica da parte di Enrico VIII il Senato non gli ordinò nel 1534 di licenziarsi dal re « dicendo di farlo per i suoi bisogni particolari » e di lasciare la reggenza al suo segretario. Fu sospeso pure l'invio in Inghilterra di Giacomo Canal, che era stato eletto ambasciatore ordinario il 31 dicembre 1533, e gli interessi veneziani furono tutelati dai segretari Zuccato e Giacomo Zambon, spediti e riconosciuti come residenti ordinari.

Ha inizio così quell'alternarsi di residenti e ambasciatori a seconda delle circostanze e delle convenienze politiche, che fu caratteristico atteggiamento della repubblica di Venezia nei suoi rapporti diplomatici con alcuni paesi d'Europa.

Nel 1546 Enrico VIII espresse in forma solenne il desiderio di avere presso di sé un ambasciatore veneto, poiché egli continuava a tenere un residente presso la repubblica. Il Senato, aderendo alla richiesta, deliberò il 28 dicembre di inviare a Londra Bernardo Navagero con credenziali di ambasciatore ordinario. Sopravvenuta però la morte del re, il Navagero non partì per la nuova destinazione, mentre venivano impartite disposizioni al residente a Londra di presentare le condoglianze a corte per la morte di Enrico VIII e le congratulazioni per l'assunzione al trono di Edoardo VI.

Per rappresentare più solennemente la repubblica in tale circostanza fu inviato come ambasciatore straordinario Domenico Bollani, eletto l'11 marzo 1547, il quale rimase poi come ordinario, riuscendo favorevolmente a coltivare l'amicizia del nuovo re verso la repubblica e a migliorare gli scambi commerciali tra i due stati. A lui seguirono come ambasciatori ordinari nel 1548 Daniel Barbaro, eletto patriarca di Aquileia mentre era in carica, e Giacomo Soranzo nel 1550.

Salita al trono la regina Maria, il Senato inviò nel 1554 per congratularsi l'ambasciatore straordinario Giovanni Michiel, con commissione di trattarsi successivamente in Inghilterra come ordinario, in sostituzione del Soranzo. Con la ambasciata del Michiel hanno inizio i dispacci che si conservano nella serie *Inghilterra*.

Sopravvenuto il matrimonio della regina con Filippo II, parve al Senato che bastasse alle due sedi diplomatiche l'ambasciatore in Spagna Michiel Surian, e perciò ordinava a quest'ultimo di seguire Filippo II in Inghilterra.

Salita al trono la regina Elisabetta, fu proposto in Senato di inviare un'ambasceria; fu deciso però di differirne l'elezione « fino a che si vedesse come passano le cose in Inghilterra ». Parimenti fu bocciata nel febbraio 1575 la proposta di rendere più stretta l'amicizia tra i due stati aderendo alle istanze che la regina aveva fatto pervenire sia a mezzo degli ambasciatori veneti in Francia e in Germania, sia a mezzo di alcuni patrizi che si erano recati per diporto in Inghilterra. Successivamente, affinché il Senato si mantenesse fermo su tale decisione, non mancò un passo diplomatico del papa, il quale aveva dichiarato nel 1578 all'ambasciatore veneto a Roma che l'elezione di un ambasciatore della repubblica in Inghilterra sarebbe stata mal giudicata dalla cattolicità a causa dell'atteggiamento assunto da Elisabetta nelle questioni religiose.⁵⁶ Il Senato veneto, orgoglioso della sua indipendenza, fece rispondere in quella occasione al papa che solo per seguir la ragion di stato non reputava suo interesse stringere maggiormente i legami di amicizia con la corona in-

⁵⁶ ASV, Senato, Dispacci ambasciatori, Roma, f. 13: dispaccio Tiepolo del 30 aprile 1578.

glese. Tuttavia, anche successivamente, continuava ad agire con prudenza, come il 25 febbraio 1586, allorché deliberò favorevolmente in merito alla elezione di un ambasciatore ordinario, fissandone anche il salario e le indennità. Ma dovendosi scegliere il nominativo, fu deciso che la « materia » venisse differita. Così pure, per evitare probabilmente complicazioni diplomatiche con il papato, il Senato non dava prudentemente corso alla proposta discussa nel 1590 di eleggere un ambasciatore in Inghilterra, con commissione di negoziare forniture di biade, malgrado che la corte inglese avesse più volte assicurato la repubblica della sua amicizia.

L'occasione di riallacciare le relazioni diplomatiche tra i due stati si presentò il 15 febbraio 1602, allorché il Senato decise di inviare in Inghilterra il segretario Giovanni Carlo Scaramelli per chiedere la restituzione di merci depredate da corsari inglesi a mercanti veneziani e il risarcimento dei danni.

Lo Scaramelli arrivò in Inghilterra circa un anno dopo. Morta Elisabetta il 24 marzo 1603, furono inviati gli ambasciatori straordinari Pietro Duodo e Nicolò Molin, ricevuti a Calais su una nave regia ed accompagnati a Londra con tutti gli onori. Essi avevano l'incarico di congratularsi con Giacomo VI re di Scozia e I d'Inghilterra della sua successione al trono. Mentre il Duodo rientrava a Venezia,⁵⁷ il Molin rimase presso la corte inglese come ambasciatore ordinario, in sostituzione dello Scaramelli, al quale per il servizio reso, particolarmente messo in luce ed apprezzato nella relazione presentata al Senato dal Duodo, fu liberamente lasciata in dono la catena d'oro che gli era stata donata da sua maestà al momento del suo commiato.⁵⁸ Furono così ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due paesi dopo quarantaquattro anni di interruzione, relazioni che si mantennero con manifesti caratteri di sincera amicizia, tranne brevi interruzioni in momenti

⁵⁷ Al Duodo con deliberazione 12 marzo 1604 fu lasciata in dono la catena d'oro ricevuta al momento del suo commiato dal re « per essersi posto in un viaggio così lungo, travaglioso e difficile, in tempo molto pericoloso particolarmente per la peste che era in quel regno, senza alcun riguardo della sua vita » e per avere « sostentato senza alcuna considerazione delle sue fortune con grandissimo splendore la dignità et decoro della repubblica ». ASV, *Senato Terra*, r. 74, cc. 9^o-10^r.

⁵⁸ ASV, *Senato Terra*, deliberazione 12 marzo 1604, r. 74, c. 10^r.

difficili e delicati, determinati da avvenimenti dinastici, controversie religiose e crisi costituzionali della corona inglese.

Partito nel dicembre 1642 da Londra l'ambasciatore Giovanni Giustinian, il Senato, considerando che in Inghilterra cominciava a manifestarsi con una certa gravità la lotta aperta tra re e parlamento, ritenne prudente sospendere temporaneamente la partenza dell'ambasciatore Vincenzo Contarini e incaricò il segretario Gerolamo Agostini di trattarsi in Inghilterra per curare gli affari correnti della legazione. Col rientro dell'Agostini nel gennaio 1645 le relazioni vennero momentaneamente interrotte. Solo nel 1652, con ducale del 24 febbraio, il Senato iniziò i primi approcci col nuovo governo inglese, decidendo di inviare a Londra il segretario Lorenzo Paoluzzi⁵⁹ per chiedere al governo del parlamento l'autorizzazione a noleggiare navi e far leva di uomini al servizio della repubblica nella guerra di Candia. Le relazioni diplomatiche furono successivamente ristabilite dall'ambasciatore straordinario Giovanni Sagredo inviato ad Oliviero Cromwell nel 1655 per fare atto di riconoscimento e omaggio al suo governo e per concludere le trattative già avviate dal Paoluzzi. Con deliberazione 12 gennaio 1656 il Senato ordinava al segretario Francesco Giavarina di trattarsi in Inghilterra in qualità di residente ordinario della repubblica, in sostituzione del Sagredo, rientrato a Venezia.

Eletto Carlo II re d'Inghilterra e di Scozia, il Senato nel 1661 provvide ad inviare gli ambasciatori straordinari Angelo Correr e Michiel Morosini perché si congratulassero della sua assunzione al trono, e ad eleggere il 14 dicembre dello stesso anno il nuovo ambasciatore ordinario nella persona di Pietro Mocenigo. La partenza di quest'ultimo però fu procrastinata sino al 1668, finché a Venezia non si ebbe la certezza che il nuovo re avrebbe corrisposto alle istanze rappresentate dai due ambasciatori straordinari.

⁵⁹ Lorenzo Paoluzzi era segretario presso l'ambasciata veneta a Parigi. Perciò i suoi dispacci scritti da Londra sono diretti a Michiel Morosini (maggio-luglio 1652) e a Giovanni Sagredo (24 settembre 1652-17 settembre 1655), ambasciatori veneti in Francia, e da loro trasmessi al Senato. Essi si trovano nelle filze 114-118 della serie *Francia*.

Altre due interruzioni si ebbero dalla fine del secolo XVII all'inizio del secolo XVIII. In seguito alla crisi costituzionale determinata dalla deposizione di Giacomo II avvenuta nel febbraio 1688 e dalla offerta della corona a Guglielmo III d'Orange, il Senato ordinò nel 1689 al residente Paolo Sartotti di prendere congedo immediatamente dalla corte, adducendo ragioni di indisposizione sua e di privati interessi, tanto più che aveva terminato «il solito triennio di residenza», e «procurando di trovare alcun nazionale che di tempo in tempo ci avvisi di quanto accadesse a codesta parte». Egli ubbidì «con prontezza» dopo aver raccomandato all'ambasciatore di Spagna per la necessaria protezione i sacerdoti da lui licenziati.

Un primo tentativo di normalizzare le relazioni si ebbe con l'elezione in Senato il 1° luglio 1695 degli ambasciatori straordinari Lorenzo Soranzo e Gerolamo Venier, inviati a Guglielmo III d'Orange per congratularsi della sua asunzione al trono. Il 27 settembre 1698 fu eletto il nuovo ambasciatore ordinario Alvise Mocenigo 2°, di cui i primi novanta dispacci, dal 2 settembre 1701 al 24 novembre 1702, contenuti nella filza 75, sono andati distrutti il 30 settembre 1943 nel noto incendio dell'archivio di stato di Napoli, dove la filza si trovava in temporaneo prestito. Essi possono essere utilmente sostituiti dal copiaro antico.

Ancora una breve interruzione, che sembra dovuta a prudente ritardo del successore a raggiungere la sede, si ebbe con la partenza improvvisa da Londra del residente Vignola nel settembre 1731, in seguito a ducale 9 agosto con la quale il Senato gli ordinava di congedarsi dalla corte e dai segretari di stato con quella «avvedutezza onde comparisca l'attaccamento che si vuole conservare verso la corona britannica nella continuata buona corrispondenza, al di cui fine, eletto già il successore, gli restò anco commesso di andarsene allestendo per la partenza». Un anno dopo il segretario di stato del governo inglese, ricevendo il nuovo residente Gio. Domenico Imberti, si espresse dicendo «che aveva molto piacere di veder continuata la corrispondenza dell'Inghilterra con la serenissima repubblica di Venezia, rispettabile non meno per

i riguardi d'Italia che per la materia delle sue massime e prudenza dei suoi consigli».

L'ultima interruzione si ebbe nel 1737, allorché il re d'Inghilterra licenziò bruscamente il residente Giacomo Busanello a causa dei «trattamenti assai strepitosi» che la repubblica aveva riservato al figlio del pretendente al trono Carlo Edoardo Stuart durante il suo soggiorno a Venezia in occasione della festa della Ascensione, e in particolar modo per le «distinte accoglienze» fattegli nel Maggior Consiglio, «ove fu introdotto con spada, assistito da un cavaliere e con tutte quelle altre distinzioni che la serenissima repubblica non suole usare che ai principi». Inutili furono le spiegazioni del residente veneto, il quale, ricevute tempestive istruzioni da parte del Senato, aveva vivamente replicato che il governo veneto non aveva inviato al conte d'Albany «nessuna deputazione di patrizi come stila quando riconosce come principe un personaggio». Il figlio del pretendente, invece, «fu considerato come un particolare cavaliere e come tale può aver goduto di quei divertimenti che in simili occasioni dell'Ascensione suol dare qualche nobile a tutti i forestieri di qualità accorsi in quell'anno numerosi alla Dominante».

Nel 1743, ritenendo opportuno ringraziare re Giorgio II per l'accoglienza riservata ad una nave veneta dalle autorità marittime inglesi a Gibilterra, fu deliberata in Senato l'ambasceria di Piero Andrea Cappello, con commissione di assicurare la corona inglese «della verità rispetto al trattamento del conte di Albany, ben diverso di quello solito ad usarsi coi figli di re», e per esprimere il desiderio del Senato che la permanenza di un ministro veneto a Londra «valesse a sempre meglio più coltivare la reciproca corrispondenza».

Il Cappello è l'ultimo ambasciatore ordinario a Londra. Dopo il suo richiamo, tranne l'ambasceria straordinaria di Tommaso Querini e Francesco Morosini 2° inviati in Inghilterra per congratularsi con il nuovo re Giorgio III, la legazione veneta verrà retta costantemente da residenti.

Un ultimo punto da chiarire per completare questa breve esposizione ci sembra quello che dal 1792 al 1795 (filze 136-139) si hanno contemporaneamente due residenti ordi-

nari in Inghilterra, di cui uno scrive da Basilea. Ciò dipese dal fatto che il Sanfermo, inviato a Londra per sostituire il Lavezari, a causa dello sviluppo delle operazioni dell'esercito rivoluzionario francese si fermò temporaneamente a Basilea «posta ai confini di tre stati» per ragguagliare la repubblica su ogni emergenza, riservandosi di proseguire il viaggio in più opportune circostanze. La sua decisione venne approvata dal Senato con deliberazioni 1, 5, 7, dicembre 1792 e segg., il quale confermò «di gradire l'importanza degli argomenti e la di lui vigilanza» e gli richiese «ulteriori ragguagli per ogni emergenza». Contemporaneamente a Londra si spostò l'ambasciatore veneto in Francia Almorò Pisani 1^o, i cui dispacci dall'Inghilterra sono contenuti nella filza 266-*Francia*. In questo periodo, infatti, da Basilea e da Londra si ricevono interessantissime informazioni sulle condizioni della vita pubblica in Francia. Copie di rapporti di deputati all'assemblea francese, movimenti di truppe, memorie, resoconti, copie del *Journal officiel*, ecc., costituiscono una fonte cospicua per poter meglio seguire il progressivo assetto costituzionale in Francia dopo la rivoluzione, visto naturalmente da diplomatici veneti che si tenevano al corrente per mezzo di informatori.

Le interruzioni delle relazioni diplomatiche sulle quali ci siamo voluti brevemente soffermare e l'invio in Inghilterra di ambascerie straordinarie per risolvere le temporanee controversie fanno meglio apparire la prudente politica di Venezia nelle sue relazioni con gli stati europei. L'alternarsi poi di ambasciatori, segretari o residenti ci induce a concludere – sorretti da un attento esame delle deliberazioni del Senato – che spesso, richiamato in patria l'ambasciatore ordinario, la repubblica affidava la reggenza della legazione al di lui segretario, in sostituzione del quale talvolta veniva inviato un segretario del Senato con credenziali di residente, anziché un ambasciatore ordinario. Ciò rende chiaro perché dopo la partenza dell'ambasciatore Pietro Mocenigo, Gerolamo Alberti (filze 56-61) è chiamato sempre segretario nelle deliberazioni del Senato; mentre con Paolo Sarotti (filze 62 e segg.) il Senato si rivolge «al suo residente». Così pure dopo la partenza

dell'ambasciatore Nicolò Tron troviamo Giacinto Fiorelli (filze 92-97) nominato sempre come segretario, a differenza del suo successore Gerolamo Vignola (filza 98), chiamato residente. Alla partenza dell'ambasciatore Piero Andrea Cappello, invece, viene subito inviato come successore il residente Pietro Busenello (filze 108-109) e ciò si spiega perché – come abbiamo già avuto occasione di accennare – la missione del Cappello, anche se egli rimase in Inghilterra oltre quattro anni e mezzo, consisteva soprattutto nel riallacciare e rendere ben salde le relazioni diplomatiche dopo il periodo della nota interruzione.

* * *

La serie dei dispacci si trova in ottime condizioni. Delle filze deperite e in pessimo stato di conservazione esiste la copia moderna; i dispacci in cifra di cui manca la decifrazione coeva sono stati decifrati da Luigi Pasini e si trovano in copia moderna. Nella filza II esistono copie di dispacci legate *ab antiquo*, e nella filza 74 il rubricario rilegato assieme ai dispacci. La data del giorno nell'ultimo dispaccio rispettivamente delle filze 98 e 99 non si legge: è stato possibile dedurla perché parecchi dei dispacci precedenti vennero scritti regolarmente ogni settimana. Nella filza 109 una nota di cancelleria informa che i dispacci mancanti si trovano nella serie *Expulsis papalisticis*. Nella filza 136 i dispacci 165-177 si trovano erroneamente rilegati dopo il n. 198; in parecchie filze, poi, appaiono chiaramente tagliati e asportati in tempo imprecisato, ma presumibilmente nella seconda metà del secolo XIX, l'indirizzo e il sigillo in ceralacca posti a tergo dei dispacci.

Senza entrare nel merito del contenuto specifico dei dispacci, riteniamo tuttavia utile segnalare in questa nota, appunto per porre maggiormente in rilievo la importanza e la vastità della fonte documentaria presa in esame, che ad esempio nella filza 109 (anni 1750-1751), scelta fra tante non meno interessanti, si trovano documenti riguardanti spese per navi; bilanci dello stato; la situazione delle forze armate di Danimarca, Norvegia, Svezia, Polonia; una relazione concernente i soldati svizzeri arruolati da diversi stati; una memoria sulla

marina russa. Quasi sempre da Londra il rappresentante diplomatico veneto informa il Senato sugli avvenimenti dell'Olanda e del Belgio, come del resto si può facilmente constatare dal fatto che quasi tutti i diplomatici veneti, andando in Inghilterra, seguivano abitualmente la via di Amsterdam, Aja, Rotterdam, e spesso nelle città costiere dei Paesi Bassi si spostavano dalla residenza di Londra per periodi più o meno lunghi.

* * *

Secondo i dati elaborati da Pierre Sardella, la intensità delle comunicazioni all'inizio del secolo XVI sul percorso Londra-Venezia è di un corriere al mese.⁶⁰ La trasmissione delle notizie e il tempo impiegato dai dispacci varia da un massimo di cinquanta due giorni ad un minimo di nove. In settantotto casi su seicentosettantadue esaminati si ha un tempo di ventiquattro giorni, mentre la media è di ventisette giorni.⁶¹

Dall'esame di alcune decine di filze per ogni secolo fatto da noi direttamente risulta che il tempo medio impiegato dai dispacci dal momento in cui venivano spediti da Londra a quello della loro ricezione in Senato era quasi sempre di ventuno giorni. Rare volte impiegano un minimo di quattordici giorni e un massimo di ventotto.

La serie si compone di 141 filze per complessivi 10.240 dispacci e non offre altre caratteristiche peculiari.

* * *

Anche per le ambascerie in Inghilterra si notano le medesime difficoltà che abbiamo avuto occasione di esaminare parlando dei bails.

Sin dal 14 marzo 1534 il Senato, « essendo accresciute le scuse » dei nobili allorché venivano eletti alle ambascerie ordinarie, sia nel periodo che stavano fuori sia prima di partire, per le ingenti spese che dovevano sostenere, stabilì in centotanta ducati all'anno il salario degli ambasciatori in Inghil-

⁶⁰ P. SARDELLA, *op. cit.*, p. 64.

⁶¹ *Ibid.*, p. 57.

terra, ai quali dovevano essere aggiunti centoventi ducati *una tantum* per le solite spese.

L'indennità per i segretari era invece di cinquanta ducati, oltre il salario della cancelleria.

In una successiva deliberazione del 25 febbraio 1586, presa allorché si trattava di esaminare la convenienza di ristabilire le relazioni diplomatiche, il Senato, nell'accogliere la richiesta - poi differita - della regina Elisabetta di ricevere alla sua corte stabilmente un rappresentante diplomatico della repubblica, fissò il salario in centosessanta ducati « d'oro in oro » al mese, dei quali l'ambasciatore che sarebbe stato eletto non era tenuto a render conto. Gli veniva inoltre concesso un donativo di cinquecento ducati d'oro prima della partenza e di altri cinquecento ducati allo scadere dei due anni di permanenza nella legazione. Altri trecento ducati gli dovevano essere corrisposti per acquisto di cavalli, coperte, forzieri, e per i due corrieri che lo dovevano accompagnare. L'ambasciatore era obbligato a tenere undici cavalli, compresi quelli del segretario e del suo servitore.

Nella stessa deliberazione si legge che il segretario riceveva in dono cento ducati, secondo la forma e le clausole contenute nella parte del 25 settembre 1561. Restavano per il resto in vigore per gli eletti gli obblighi e le pene contenute nella parte del 1536.

Nella deliberazione del 29 giugno 1615 il Senato, essendo talmente accresciute le spese che gli ambasciatori ordinari erano costretti a sostenere per mantenere lo stesso decoro di quelli delle altre potenze europee, riconosceva che dal 2 giugno 1561⁶² in poi, cioè per cinquantaquattro anni, il salario

⁶² Tale deliberazione era allora limitata agli « ambasciatori ordinari al pontefice, imperatore e ai re cristianissimo e cattolico », perché sino al 1603 non si fece luogo ad una concreta elezione di un ambasciatore ordinario in Inghilterra. Il donativo che i predetti ambasciatori ricevevano prima della partenza era di mille ducati « d'oro in oro... oltre tutto quello che hanno al presente ». Inoltre coloro che fossero rimasti nella legazione più dei due anni stabiliti dalla parte del Maggior Consiglio 10 luglio 1552, prima che fosse eletto il successore, dovevano ricevere un donativo di altri mille ducati d'oro.

Conseguentemente riteniamo che i salari e le indennità per spese straordinarie di cui si è parlato sinora debbano considerarsi come correttivi determinati dall'aumentato costo della vita e delle esigenze. Ciò si può dedurre dalla clausola « oltre tutto quello che hanno al presente ».

mensile degli ambasciatori era rimasto lo stesso e si era provveduto alle aumentate esigenze soltanto con indennità e donativi in denaro decisi caso per caso. Deliberò pertanto che agli ambasciatori ordinari al pontefice, all'imperatore, in Francia, Spagna, Inghilterra e Savoia fosse concesso, « oltre quello che hanno al presente », un aumento di cento scudi al mese da lire sette l'uno, « acciò possano sostener il detto carico con dignità ».

L'ambasciatore straordinario riceveva di solito in dono millecinquecento ducati d'oro e uno stipendio di seicento ducati al mese; il segretario residente una indennità di quattrocentotrenta ducati d'oro e un salario di centosessanta scudi al mese, secondo la deliberazione del 18 agosto 1619. Queste somme erano piuttosto modeste e spesso insufficienti, se si tiene conto del prestigio di cui godevano i diplomatici veneti presso la corte inglese e delle ingenti spese di rappresentanza alle quali dovevano sobbarcarsi per ragioni di decoro. Gerolamo Zen e Ascanio Giustinian 2^o, ad esempio, ambasciatori straordinari in Inghilterra tra la fine del 1685 e l'inizio del 1686, furono tra coloro che sfoggiarono maggior splendore e ricchezza e presero in affitto una delle più lussuose case di Londra.

A parte questo caso così appariscente che viene da noi ricordato perché costituisce una nota di colore, i sotterfugi per non essere eletti ambasciatori ordinari, o, se eletti, per evitare la partenza, devono essere stati frequenti, se Maggior Consiglio e Senato continuavano a deliberare, diremo quasi con monotona insistenza, severe pene per gli inadempienti.

Tuttavia non riteniamo di poter ipotizzare che i donativi di cinquecento ducati pagati prima della partenza e di altri cinquecento allo scadere dei due anni di permanenza, di cui si parla nella deliberazione del 25 febbraio 1586, già citata, siano da aggiungere ai mille ducati previsti dalla deliberazione del 2 giugno 1561. È più probabile che il Senato non avesse ancora esteso l'ammontare del donativo previsto in questa parte all'ambasciatore in Inghilterra, per il quale ritenne che cinquecento ducati invece di mille fossero sufficienti. Tale ipotesi potrebbe essere suffragata dal fatto che nella parte 14 marzo 1534, già citata, il Senato differenziò l'ammontare dei salari, fissando in duecento ducati all'anno quello degli ambasciatori ordinari presso il pontefice, l'imperatore e il re cristianissimo e di centottanta quello degli ambasciatori ordinari eletti presso il re dei Romani e in Inghilterra.

La deliberazione presa in Maggior Consiglio nel 1536, ad esempio, prevedeva una pena di mille ducati e di due anni di confino oltre il Quarnaro per i nobili eletti alle ambasciate che non accettassero la nomina. Quella del 10 luglio 1552 concedeva al massimo quattro mesi di tempo dal giorno della elezione per partire. Ciò nonostante il Maggior Consiglio il 22 luglio 1627 era costretto ad obbligare il Segretario alle Voci di tener nota del tempo che gli ambasciatori eletti dovevano trascorrere presso le ambasciate e di comunicare allo scadere del termine i nominativi degli inadempienti, affinché si potesse dare puntualmente esecuzione alle pene previste.

Agli ambasciatori eletti o che si eleggessero nell'avvenire veniva ordinato di accettare l'incarico entro otto giorni o, rifiutandolo, di sottoporsi alle pene previste. Con deliberazione del Maggior Consiglio 24 settembre 1651 il termine veniva portato ad un mese per gli eletti che si trovavano a Venezia e a tre mesi per coloro che si trovavano in altra ambasceria.⁶³

Cosicché gli ambasciatori, posti tra l'incudine delle pene e il martello di una vita dispendiosa presso le corti estere, cercavano umanamente di industriarsi, ponendo « a carico pubblico » quante più spese potessero, in modo da intaccare il meno possibile salari e indennità, mentre da parte sua la serenissima signoria tentava affannosamente di porre riparo.

La nota dolente delle spese straordinarie, divenute eccessive, ritorna periodicamente. È del 28 luglio 1609 una deliberazione del Senato che tende espressamente a non più consentire per l'avvenire il bonifico di alcuna partita di spese straordinarie, eccetto soltanto quelle per i corrieri e per il recapito di lettere, purché in tal caso fosse specificato il loro nome e il tempo. Per tutte le altre spese gli ambasciatori a teste coronate ricevevano una assegnazione mensile di quaranta scudi ciascuno; ai segretari e residenti venivano concessi dieci scudi con obbligo ai Tre Savi sopra i Conti di non ammettere alcun'altra partita di spese straordinarie e di regolare e fare ritrattare tutte quelle che trovassero nei rendiconti in contrasto con la presente parte.

⁶³ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 48.

Fu altresì deliberato che per l'avvenire non si potesse più risarcire nessuna partita di oggetti di argento perduti, se non nei casi di saccheggio o svaligio durante i viaggi, o perdita per fortuna di mare, o per quegli accidenti imprevisi ai quali sono sottoposti per l'ordinario gli assicuratori: tutto ciò per l'ammontare massimo di quattrocento ducati.

Un anno dopo, il 7 settembre 1610, il Senato fu costretto a sospendere « per questa volta solamente » la deliberazione del 28 luglio 1609 per il caso sollevato da Antonio Foscarini, destinato ambasciatore in Inghilterra,⁶⁴ e far pagare le spese straordinarie per un cappellano e un interprete, indispensabili nella legazione, ma la cui assegnazione non era stata prevista nella deliberazione relativa alla sua nomina. Pertanto con deliberazione 26 novembre 1611 vennero assegnati stabilmente all'ambasciatore ordinario in Inghilterra un cappellano e un interprete.

Con deliberazione del 18 novembre 1623 il Senato stabiliva una aggiunta di cento ducati all'anno per l'interprete Odoardo Vartan e per i suoi successori nella legazione d'Inghilterra.

Sempre allo scopo di limitare le spese straordinarie, fu presa la deliberazione 28 agosto 1638, con la quale veniva vietato di bonificare agli ambasciatori e residenti spese concernenti banchetti o affitto di case « a conto pubblico », tranne che esse non fossero state espressamente autorizzate con i quattro quinti dei voti.

Inoltre i diplomatici veneti, secondo la parte presa il 13 maggio 1647 in Pregadi, non potevano spendere più di grossi otto al giorno per ciascun uomo o cavallo, con esclusione dei noli, affitti di case e salari delle famiglie, le cui spese potevano

⁶⁴ È noto che al suo ritorno a Venezia, in seguito ad una congiura ordita dal segretario che era stato con lui in legazione a Londra, l'ambasciatore A. Foscarini fu condannato a morte dal Consiglio di Dieci e impiccato perché accusato di frequentare nascostamente di notte la casa dell'ambasciatore di Spagna a Venezia. In verità egli frequentava la contessa d'Arundel - moglie del conte Thomas Howard, uomo di corte inglese, creato maresciallo nel 1621 - che aveva conosciuto durante il suo soggiorno a Londra e che allora svernava a Venezia in una casa adiacente all'ambasciata di Spagna. Il Foscarini, pur dichiarandosi sempre innocente del reato contestatogli, non volle coinvolgere la contessa. Scoperta la congiura alcuni anni dopo, il Consiglio di Dieci in una stupenda pagina della sua storia riconosce che soltanto la giustizia divina è infallibile, mentre

considerarsi come straordinarie. Per gli acquisti di « trombette e doni » non potevano superare la spesa complessiva di ducati venticinque per tutta la durata dell'ambasceria.

Agli ambasciatori e ai residenti in Inghilterra poteva invece essere bonificato il solito salario di tre mesi per l'andata e tre mesi per il ritorno, come si legge in una deliberazione del Senato del 27 aprile 1678.

Il 1° luglio 1733 il Senato approvò per la legazione in Inghilterra, ove si alternavano segretari e residenti, l'assegnazione per una volta tanto di ottanta ducati valuta comune, accresciuti di ducati cinquecento all'anno, in ragione cioè di trentadue ducati mensili, compresi anche i sei mesi di « bonifico per il viaggio ». Con la stessa deliberazione fu proibito agli agenti diplomatici veneti in Inghilterra di rendicontare « salario di campagna, né alcuna bonificazione per l'alloggio di campagna che resta inibito ». Inoltre, poiché oltre al salario e alle « spese di bocca » per il cappellano e al salario per l'interprete era consuetudine assegnare ad ogni residente trecento ducati una volta tanto da impiegarsi nella costruzione della cappella e altri duecentottantotto ducati all'anno per il suo mantenimento, fu deciso che tali assegnazioni fossero mantenute per i residenti ed escluse quando fosse stato assegnato alla carica un segretario.

La spesa ordinaria per i porta lettere fu limitata a settecento ducati all'anno, con esclusione dei corrieri straordinari e delle staffette, i quali di volta in volta sarebbero stati pagati direttamente dalla Cassa d'Affrancazione.⁶⁵

* * *

Altra fonte di preoccupazione per la vigile repubblica era quella che oggi potremmo definire frode postale, praticata presumibilmente dagli impiegati delle legazioni e dell'ufficio della Bolla a Venezia e soprattutto dai corrieri.

l'umana può sbagliare specialmente quando è deviata da false testimonianze. Per riparare all'errore compiuto, non potendo riportare in vita e onorare il nobile Foscarini, decretò che fosse posta a memoria dei posteri una lapide sotto i portici del palazzo ducale e che gli eredi fossero reintegrati nei beni già confiscati.

⁶⁵ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, cc. 633 e seguenti.

Il Senato, infatti, il 5 luglio 1625 si dovette interessare dell'uso, che si andava sempre più diffondendo, di includere corrispondenza di mercanti e altri nei plichi di lettere delle ambasciate dirette a Venezia e viceversa. E ciò sia per la maggiore celerità nella trasmissione delle notizie, sia anche per il sensibile risparmio di spesa. Fu deciso un ingegnoso e moderno sistema secondo il quale i plichi, accompagnati da una distinta, dovevano contenere soltanto lettere dirette alla Signoria o ai familiari del personale delle ambasciate e viceversa. Nell'ufficio della Bolla il bollatore ducale, sotto pena di privazione dell'ufficio, doveva ogni giorno registrare luogo, peso e distinta delle lettere contenute sia nei plichi ricevuti, sia in quelli spediti. Il segretario del Senato addetto all'armadio delle lettere, a sua volta, doveva conservare gli involucri per riscontrarli ogni settimana con il registro della Bolla.

Anche il mastro dei corrieri era obbligato a tenere identico registro.

Con successiva deliberazione 14 agosto 1625 il sistema veniva perfezionato e si stabiliva che le lettere particolari del personale della legazione in Inghilterra dirette a Venezia e viceversa non potevano eccedere il peso di otto onze, oltre le lettere pubbliche.

Per quanto riguarda le spese per i corrieri, per recapito di lettere e per corrispondenti, gli ambasciatori e i residenti, in esecuzione della parte presa il 15 ottobre 1639 in Senato, erano tenuti ad inviare rendiconto periodico, con la nota del denaro avuto, in modo che i Tre Savi sopra Conti potessero fare la revisione e disporre, con l'approvazione del Collegio, l'eventuale invio di denaro.

* * *

Gli ambasciatori e i residenti non potevano rientrare se non fosse prima arrivato in sede il successore destinato a dare il cambio. Qualora avessero chiesto di ripartire anzitempo, la licenza poteva essere loro accordata con tre quarti dei voti prima del Collegio e poi del Senato, dopo aver discusso e va-

gliato i motivi e le necessità dei supplicanti, esercitando all'occorrenza « gli effetti dell'ordinaria carità ». ⁶⁶

* * *

Anche per gli ambasciatori e i residenti in Inghilterra vigeva l'obbligo rigoroso della consegna di tutte le scritture e della presentazione della relazione scritta.

Per la consegna dei doni al rientro dalle legazioni, il Senato, richiamandosi alle precedenti deliberazioni 11 settembre 1268, 19 giugno 1507, 29 settembre 1535, 11 maggio 1561, stabilì con deliberazione 23 dicembre 1732 che entro otto giorni dal loro arrivo a Venezia gli ambasciatori e i residenti dovessero esibire in Pien Collegio « intieramente et effettivamente » i donativi ricevuti. ⁶⁷ Tuttavia, come abbiamo avuto occasione di osservare, in caso di particolari servizi resi o di prolungato soggiorno, il Senato frequentemente concedeva di trattenere qualche dono, come avvenne per il segretario Marco Ottobon, al quale con deliberazione 12 marzo 1604 fu lasciata la catena ricevuta da quella Maestà, per aver seguito nel viaggio d'Inghilterra l'ambasciatore straordinario Pietro Duodo « con la virtù, diligentia et fede che si è inteso dalla relazione sua hora letta a questo Consiglio ». ⁶⁸

Le onorificenze estere concesse agli ambasciatori, invece, si commutavano nel cavalierato della Stola d'Oro.

In merito all'età, sappiamo da una deliberazione del 22 marzo 1640 in Maggior Consiglio che « per l'avvenire nessuno poteva esser provato Consigliere, Savio del Consiglio, né meno del Consiglio di Dieci se effettivamente non averà l'età di anni quaranta e di trentotto per ambasciatore a teste coronate ». ⁶⁹

⁶⁶ Deliberazione 25 novembre 1651 in Pregadi. Cfr. ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 52.

⁶⁷ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, cc. 579 e 589.

⁶⁸ ASV, *Senato Terra*, r. 74, c. 10^r.

⁶⁹ ASV, *Compilazione delle leggi*, b. A 16, c. 4.

APPENDICE

MAPPE E DISEGNI
INSERTI NEI DISPACCI DALL'INGHILTERRA

- filza 83, dispaccio 157 (1708, 1^o giu).
Due stampe con caricatura e poesia inglese.
- filza 105, dispaccio 135.
Disegno del Piano del porto di Louisbourg (anno 1745).
- filza 108, dispaccio 84.
Pianta della città di Halifax nella Nuova Scozia (anno 1749), di M. Harris.
- filza 109, dispaccio 119.
Mappa delle foci del fiume San Lorenzo. Sono segnate le linee di confine con la Nuova Inghilterra, Nuova Scozia, Capo Brettone, isola di Terranova, pretese dalla Francia e dall'Inghilterra (anno 1750).
- filza 112, dispaccio 53.
Carta geografica a colori dei possedimenti inglesi e francesi nell'America Settentrionale (anno 1755).
- filza 115, dispaccio 87.
Carta geografica a colori dell'isola Guadalupa (anno 1759).
- filza 115, dispaccio 121.
Carta geografica a colori dei possedimenti inglesi e francesi nell'America Settentrionale (anno 1759).
- filza 121, dispaccio 143.
a) Disegno della baia d'Algeri (anno 1764); *b*) Disegno a colori del porto di Tripoli (anno 1766, maggio); *c*) Disegno a colori del porto di Mahon e prospetto di quella parte dell'isola Minorca contenuta tra il porto di Ciudadela e Capo Mola (anni 1763-64); *d*) Disegno a colori del faro e dello stretto di Messina (anno 1765).
- filza 122, dispaccio 169.
Pianta in bianco e nero di Liverpool (anno 1765).

SERIE PIETROBURGO
(1783-1797)

Le relazioni diplomatiche tra la repubblica di Venezia e la Russia non risalgono molto lontano nei secoli, perché solo nella seconda metà del secolo XV cominciò a farsi sentire in Europa l'importanza politica del granducato di Moscovia.

Si ha notizia che nel 1476 Ambrogio Contarini tornando dalla Persia si fermò presso il granduca di Moscovia e gli venne regalata una tazza d'argento. L'11 febbraio 1581, avuta notizia che un nunzio inviato dal granduca all'imperatore sarebbe venuto a Venezia, il Senato, desideroso di dimostrare quei segni di amore e di onorificenza che si conveniva alla buona amicizia sempre tenuta con il granduca, diede disposizione agli ufficiali alle Rason Vecchie di provvedere ad una decorosa ospitalità. Nel 1657, sotto il dogado di Bertuccio Valier, due ambasciatori dello Zar venuti a Venezia per regolare affari di commercio furono incontrati e ricevuti da numerosi senatori all'isola di S. Spirito e ospitati nel palazzo Grimani a San Luca.

Altre sporadiche ambascerie straordinarie sono documentate per i secoli XVI-XVIII; ma per avere regolari relazioni tra i due stati bisogna attendere gli ultimi decenni di vita della repubblica, allorché il 30 aprile 1768 l'ambasciatore veneto a Vienna Paolo Renier iniziò trattative con la corte russa per la reciprocità di una stabile rappresentanza diplomatica. Caterina II accolse con favore la proposta e per prima nominò suo incaricato d'affari il marchese Pano Mistruzzi, senza che la repubblica veneta provvedesse ancora allo scambio. Nel 1774, quando in seguito allo smembramento della Polonia cominciò a farsi sentire la preponderanza russa che spingeva la sua influenza marittima nelle isole dell'Egeo,

Venezia intuì subito la opportunità di stringere maggiori rapporti commerciali e politici; perciò un segretario del Senato fu incaricato il 15 dicembre di consegnare una nota all'incaricato d'affari russo perché fosse trasmessa al suo governo.

Le trattative furono continuate dall'ambasciatore veneto a Vienna e dal bailo a Costantinopoli, malgrado le interferenze della Porta, la quale, negli ultimi tempi, era riuscita, fra l'altro, ad ostacolare una maggiore penetrazione della marina mercantile veneziana nel Mar Nero, per timore che per quella via la repubblica di Venezia potesse iniziare direttamente una cospicua attività commerciale con quelle regioni della Russia e dei paesi danubiani. Tuttavia fu appunto questa possibilità di più ampi scambi commerciali attraverso il Mar d'Azov che indusse il Senato a decretare il 25 maggio 1782 l'istituzione di una legazione presso l'imperatrice Caterina II, la quale aveva già dichiarato di gradire la presenza di un rappresentante diplomatico veneto, con promessa di reciproco scambio, per avere la necessaria assistenza negli affari interessanti la repubblica di Venezia e la corte russa, specialmente nel commercio marittimo con il Levante.

Il diplomatico veneto venne eletto con titolo di « nobile ». Alle obiezioni del rappresentante russo a Vienna fu risposto dall'ambasciatore veneto che il « nobile » veniva qualificato dalla repubblica come primo dopo l'ambasciatore, chiarendo altresì che era del resto consuetudine del Senato valersi spesso della destinazione di un nobile presso le principali corti estere.

Ricevuta assicurazione dalla corte russa che lo stesso rango e gli stessi privilegi del ministro russo a Venezia avrebbe ricevuto il proprio rappresentante diplomatico a Pietroburgo, il Senato elesse dal 25 maggio 1782 in poi, in successive votazioni, Girolamo Ascanio Giustinian, Angelo Emo, Francesco Foscari, tutti dispensati per ragioni varie. Finalmente il 14 dicembre la scelta cadde su Ferigo Foscari che accettò la carica.

La commissione consegnata dal Senato al Foscari il 10 febbraio 1783 gli ordinava di partire in primavera via Vienna e, giunto a Pietroburgo e ricevuto in udienza, di curare

che gli fosse usato il cerimoniale dovuto al suo rango di nobile, cioè di « ministro senza carattere ». Se fosse stato richiesto di intavolare concreti negoziati politici, doveva dimostrarsi privo di particolari disposizioni, riferendo subito al Senato. Prima di partire da Venezia gli si ordinava di assumere accurate informazioni relative alle manifatture e ai prodotti che avessero potuto trovare smercio in Russia. Come collaboratori gli vennero assegnati un segretario, un cappellano e un interprete, oltre i corrieri regolari per l'inoltro della corrispondenza.

Il 14 giugno 1783 il Foscari informava da Vienna che il conte Simone di Woranzoff, nominato ministro russo presso la repubblica, era già partito alla volta di Venezia. A Pietroburgo giunse a metà ottobre.

Senza entrare nel merito del contenuto specifico dei dispacci del Foscari, riteniamo tuttavia utile segnalare quattro lettere: la prima del 22 ottobre 1784 riguarda la marina russa; la seconda dell'8 aprile 1785 illustra le forze terrestri e militari; la terza del 15 agosto 1785 tratta del commercio e manifatture, specialmente in relazione alla navigazione; la quarta del 24 novembre 1785 parla dei progressi del commercio russo nell'ultimo decennio.

Particolare significativo è che il Foscari, non riuscendo ad essere sostituito dopo il normale periodo di due anni, e aggravandosi il dispendio di denaro che doveva sostenere per quell'ambasciata in un paese dove il lusso della corte era straordinario, mentre le carestie e le imposte esorbitanti rendevano quel tenore di vita molto dispendioso, dal 1787 in poi prese l'abitudine di supplicare con dispacci cifrati il suo richiamo. Cosa insolita perché la cifra veniva usata per comunicare gli avvenimenti politici più delicati; si potrebbe perciò supporre, non senza una punta di malizia, che con tale sottile accorgimento il Foscari pensasse forse di far leggere le sue suppliche e di accentuare in tal modo la necessità dell'invio di un successore.

Al Foscari seguirono nella sede diplomatica Zampiero Grimani e Nicolò Venier, entrambi col titolo di nobile. Il Venier rimase a Pietroburgo anche dopo la caduta della re-

pubblica, godendo del titolo di « consigliere attuale di stato di s. m. l'imperatrice di tutte le Russie ».⁷⁰

* * *

La serie si compone di quattro filze per complessivi duecentonovantaquattro dispacci e non offre altre caratteristiche peculiari.

Dall'esame di alcune decine di dispacci per ogni filza risulta che il tempo medio impiegato dal momento in cui i dispacci venivano spediti da Pietroburgo a quello della loro ricezione in Senato era, tranne rare eccezioni, costantemente di trenta giorni circa.

⁷⁰ ASV, *Democrazia*, b. 185.

APPENDICE

DISEGNI INSERTI NEI DISPACCI DA PIETROBURGO

— filza 4, dispaccio 47:

Carta geografica concernente la terza spartizione della Polonia (anno 1795).

INDICI



INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Agostini Gerolamo, segr., 67².
 Albany, conte d', 69².
 Alberti Gerolamo, segr., 70.
 Alberti Giulio Cesare, segr., 17.
 Almerigo, principe, duca di Modena, 58.
 Andronico II Paleologo, imp. d'Oriente, 13.
 Antelmi Valerio, res., 57.
 Armano Giuseppe, console, 57.
 Arundel, contessa di, 76.
- Badoer Andrea, amb. straord., 16; amb., 63².
 Badoer Giacomo, bailo, 14.
 Ballarino Gio. Battista, segr., poi canc. gr., 17, 19², 19⁴, 20, 23.
 Barbaro Daniel, amb., poi patriarca di Aquileia, 65.
 Barbaro Francesco, figlio del bailo, 16.
 Barbaro Marc'Antonio, bailo, poi proc. di S. Marco, 16³, 16, 33.
 Barbaro Pantaleon, amb. straord., 55.
 Bembo Bernardo, amb. straord., 63.
 Bembo Leonardo, vice bailo, 14.
 Bembo Marco, bailo, 13.
 Bembo Pietro, bailo, 14.
 Bernardo Francesco, bailo, 15².
 Bernardo Lorenzo, nobile, bailo regg., 17; bailo, 33.
 Bollani Domenico, amb. straord., 65.
 Bon Ottaviano, bailo, 35.
 Bragadin Pietro, bailo, 15.
 Busenello Pietro, res., 69, 71.
- Canal Giacomo, bailo, 15²; amb., 64.
 Capello Bianca, granduchessa di Toscana, 56.
 Cappello Carlo, amb., 55, 56, 64.
 Cappello Francesco, amb. straord., 63, 64.
 Cappello Gerolamo, bailo, 25.
 Cappello Giovanni, amb. straord., 18², 18, 19⁵, 20².
 Cappello Giovanni, segr., 20², 23.
- Cappello Piero Andrea amb., 69², 71².
 Carlo V, imp., 55, 64².
 Carlo II, re d'Inghilterra e di Scozia, 67.
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 57.
 Cassan Agà, monaco, cesnegir del sultano, 16.
 Caterina II, imperatrice di Russia, 81, 82.
 Cavalli Gio. Pietro, segr., 20.
 Cavazza Gerolamo, segr., 57.
 Civran Piero, bailo, 20, 25.
 Contarini Ambrogio, 81.
 Contarini Andrea, amb., 55.
 Contarini Ferigo, amb., 55.
 Contarini Francesco, bailo, 35.
 Contarini Simon, bailo, 25.
 Contarini Vincenzo, amb., 67.
 CONTARINI DAL ZAFFO C.A., 22.
 Corner Zuanne, savio alla Mercanzia, 54.
 Corniani Gio. Giacomo, res., 58.
 Correr Angelo, amb. straord., 67.
 Correr Giovanni, bailo, 33.
 Cosimo I, granduca di Toscana, 56².
 Cosimo II, granduca di Toscana, 57.
 Cromwel Oliviero, 67.
- DALL'ACQUA Z.M., segr., dir. dell'archivio politico di Venezia, 58.
 De la Haye, amb. di Francia a Costantinopoli, 18, 18², 20.
 Dolfin Daniele 3°, bailo, 23.
 Donà Francesco, amb. straord., 64.
 Donà Gio. Battista, bailo, 20.
 Donà Girolamo, amb. straord., 63.
 Duodo Pietro, amb. straord., 66³, 66, 79.
- Edoardo III, re d'Inghilterra, 63.
 Edoardo VI, re d'Inghilterra, 64.
 Elisabetta I, regina d'Inghilterra, 65², 66, 73.
 Emo Angelo, nobile, 82.

L'esponente indica quante volte il nome è citato nella pagina.

I numeri in corsivo rinviano alle note.

- Emo Giovanni, amb., 55.
 Enrico VII, re d'Inghilterra, 63.
 Enrico VIII, re d'Inghilterra, 64⁵.
- Fedeli Vincenzo, res., 56.
 Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato, 57.
 Ferro Girolamo, bailo, 16.
 Filippo II, re di Spagna, 65².
 Fiorelli Giacinto, segr., 71.
 FIRPO L., 32².
 Foscari Ferigo, nobile, 82², 83⁵.
 Foscari Francesco, bailo, 22; nobile, 82.
 Foscari Marco, amb., 55².
 Foscarini Antonio, amb., 76, 76², 77.
 Foscarini Marco, amb. straord., 63.
 Foscarini Nicolò, bailo e amb. straord., 22.
 Franceschi Domenico, segr., 21, 21.
 Francesco I, granduca di Toscana, 56².
- Giacomo I, re d'Inghilterra e VI di Scozia, 66.
 Giacomo II, re d'Inghilterra e VII di Scozia, 68.
 Giavarina Francesco, res., 67.
 Giavarina Girolamo, segr., 20².
 Giorgio II, re di Gran Bretagna e Irlanda, 69.
 Giorgio III, re di Gran Bretagna e Irlanda, 69.
 Giuliano de' Medici, 55.
 Giustinian Ascanio 2º, amb. straord., 74.
 Giustinian Giovanni, amb., 67.
 Giustinian Girolamo Ascanio, nobile, 82.
 Giustinian Nicolò, bailo, 15, 15.
 Giustinian Sebastiano, amb. straord., amb., 64.
 Gradenigo Giovanni, bailo, 14².
 Grimani, 81.
 Grimani Zampiero, nobile, 83.
 Gritti Lorenzo, amb. straord., 15.
 Guglielmo III d'Orange, re d'Inghilterra, 68².
 Gussoni Andrea, amb. straord., 56².
- Harris M., pittore, 80.
 Howard Thomas, conte, maresciallo, 76.
 Hulst, pittore, 62.
- Imberti Gio. Domenico, res., 68.
- Kogia Zanum, 40.
- Lavezari Orazio, res., 70.
 Lio Roberto, segr., 59.
- Lippomano Gerolamo, bailo, 17².
 Loredan Andrea, amb., 55.
 Loredan Francesco, amb., 55.
 LUGGHETTI F., 15.
- Malipiero Francesco, savio alla Mercanzia, 54.
 MALTEZOU X. A., 12.
 MANGANELLO G., 58.
 Maometto II, sultano ottomano, 13².
 Marcello Bartolomeo, amb. straord., bailo, 13².
 Marcello Gerolamo, bailo, 14.
 Marcello Zuanne, savio alla Mercanzia, 54.
 Maria I Tudor, regina d'Inghilterra, 65.
 Memmo Andrea, bailo, 21², 22.
 Michele VIII Paleologo, imp. d'Oriente, 11, 12.
 Michiel Francesco, bailo, 13.
 Michiel Giovanni, amb. straord., amb., 56, 65².
 Minotto Giovanni, bailo, 13.
 Mistruzzi Pano, inc. d'affari russo a Venezia, 81.
 Mocenigo Alvise 2º, amb., 68.
 Mocenigo Giovanni, amb., 35.
 Mocenigo Pietro, amb., 67, 70.
 Molin Alvise, gentiluomo inviato, amb. straord., 20².
 Molin Nicolò, amb. straord., amb., 66².
 Morosini Alvise, savio alla Mercanzia, 54.
 Morosini Francesco 2º, amb. straord., 69.
 Morosini Giovanni, bailo, 20.
 Morosini Gio. Francesco, bailo, 23, 33.
 Morosini Michiel, amb., amb. straord., 67, 67.
 MOROZZO DELLA ROCCA R., dir. ASV, 7, 8, 9, 14.
 Mustafà I, sultano ottomano, 46.
- Nasi Giuseppe, bandito da Venezia e favorito del sultano, 16.
 Navagero Bernardo, amb., 64².
- Odoardo Farnese, duca di Parma e di Piacenza, 57.
 Orio Lorenzo, amb., 64.
 Osman II, sultano ottomano, 46.
 Ottobon Marco, segr., 79.
- Padavino Gio. Battista, segr., 20².
 Paoluzzi Lorenzo, segr., 67², 67.
 Paruta Paolo, amb., 57.
 PASINI L., archivista ASV, 22, 71.
 Pasqualigo Piero, 64.

- Pio V, papa, 56.
 Pisani Almorò 1º, 70.
 Priuli Andrea, bailo, 15².
 Priuli Domenico, savio alla Mercanzia, 54.
- QUELLER D. E., 8².
 Querini Giacomo, bailo, 20.
 Querini Tommaso, amb. straord., 69.
- Ragazzoni Jacopo, inv. straord., 16.
 Renier Paolo, amb., 81.
 Riccardo III, re d'Inghilterra, 63.
 Ruzzini Carlo, amb. straord., 21.
- Sagredo Giovanni, amb. straord., amb., 67², 67.
 Salviati, 55.
 Sanfermo Rocco, res., 70.
 SARDELLA P., 24, 25, 58², 72, 72².
 Sarotti Gio. Ambrogio, res., 57.
 Sarotti Paolo, res., 68, 70.
 Scaramelli Giovanni Carlo, segr., 66³.
 SELMI P., archivista ASV, 9.
 Sisto IV, papa, 63.
 Soranzo Giacomo, amb., 65².
 Soranzo Giovanni, bailo, 17, 18, 18, 19.
 Soranzo Lorenzo, amb. straord., 20, 55, 68.
 Stuart Carlo Edoardo, conte d'Albany, pretendente al trono d'Inghilterra, 69.
 Surian Antonio, amb., 55, 64.
 Surian Michiel, amb., 65.
- Tiepolo Antonio, bailo, 16, 33; amb. straord., 56; amb., 65.
 TIEPOLO F. M., archivista ASV, 9, 31.
- Trevisan Andrea, amb. straord., 63.
 Trompetti Giovanni, confidente, 57.
 Tron Nicolò, amb., 71.
- Urbano VIII, papa, 57.
- Valier Bertucci, Bertuccio, prov. gen. in Toscana, 57, 57; doge, 81.
 Valier Ludovico, amb., 64.
 Valier Ottaviano, res., 57.
 Vallarossa Luca, amb. straord., 63.
 Vartan Odoardo, interprete nella legazione d'Inghilterra, 76.
 Venier Gerolamo, amb. straord., 68.
 Venier Marc'Antonio, amb., 64.
 Venier Matteo, bailo, 14.
 Venier Nicolò, nobile, 83².
 Vianuoli Pietro, coadiutore, 17.
 Vico Domenico, res., 57.
 Vico Taddeo, res., 57.
 Vignola Gerolamo, res., 68, 71.
 Visconti Giovanni, arcivescovo di Milano, 55.
- Woranzoff Simone di, ministro russo a Venezia, 83.
- Zambon Giacomo, res., 64.
 Zen Girolamo, amb. straord., 74.
 Zen Marino, podestà e despota ven. a Costantinopoli e vicedominatore di un quarto e mezzo dell'impero di Romania, 11.
 Zen Pietro, amb. straord. e vice bailo, 15², 30.
 Zeno Carlo, amb., 63.
 Zorzi Giovanni, amb., 55.
 Zuccato, res., 64.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- Abido, castello, 21.
 Adrianopoli, 18, 19³, 19, 20.
 Aia, 72.
 Algeri, baia, 80.
 America Settentrionale, 80².
 Amsterdam, 72.
 Aquileia, 65.
 Arta, golfo, 42.
 Atene, 12.

 Balcani, 15, 24.
 Basilea, 70³.
 Belgio, 72.
 Belgrado, città, 24, 38.
 Belgrado, villaggio sulle rive del Mar Nero, 24, 38.
 Bosforo, 38.

 Calais, 66.
 Cambrai, 63, 64.
 Candia, 17, 19, 19², 20³, 57, 60, 67.
 Cao Sigri, 41.
 Capo Brètone, isola, 80.
 Capo Mola, nell'isola di Minorca, 80.
 Caraconizza, golfo, 42.
 Carlowitz, 20.
 Castro, ducato, 57.
 Cattaro, 24.
 Chertz, canale, 40.
 Cipro, 16.²
 Ciudadela, porto, nell'isola di Minorca, 80.
 Cochino, punta, 42.
 Costantinopoli, 7, 9, 11⁵, 11, 12², 12², 13³, 14², 15², 15², 16², 16, 17², 18², 19², 19², 20², 21², 22, 23², 24⁴, 25³, 26², 27, 29, 33, 35, 38, 39², 40², 41³, 43, 51², 59, 61, 82.
 Creta, 18.
 Crimea, 40.

 Dalmazia, 26, 27.
 Danimarca, 71.
 Dardanelli, 41.

 Egeo, isole dell', 81.
 Egitto, 15.
 Europa, 25, 29, 38, 64, 81.

 Ferrara, 63.
 Fiandra, 62, 63.
 Fiorenzuola, 58.
 Firenze, 7, 55⁷, 56⁴, 57⁵, 57, 58³, 59, 60, 61², 62.
 Francia, 63², 64, 65, 67², 70⁴, 74, 80; ambasciata a Costantinopoli, 17; ambasciatore a Costantinopoli, 17, 18², 18, 19²; re, 18.
 Friuli, 13.

 Gàlata, 24.
 Germania, 65.
 Gibilterra, 69.
 Ginevra, 8.
 Guadalupa, isola, 80.
 Guastalla, 58.

 Halifax, 80.

 Impero, 20.
 Impero ottomano, 21. V. anche Porta ottomana e Turchia.
 Indie occidentali, 40.
 Inghilterra, 7, 32, 61, 63⁶, 64², 65⁶, 66⁴, 67⁴, 68, 69², 70³, 71, 72³, 73, 74², 74², 76³, 77³, 78, 79², 80².
 Isdin, 19.
 Italia, 15, 17, 18, 31, 56, 64, 69.

 Larissa, 20.
 Levante, 12, 15, 15, 27, 36, 38, 82.
 Liverpool, 80.
 Livorno, 57, 58.
 Londra, 64², 66, 67², 67, 68, 69², 70³, 72⁴, 74, 76².
 Louisbourg, porto, 80.

 Macedonia, 19.
 Mahón, porto, 80.
 Malvasia, 16.

Indice dei nomi di luogo

- Mantova, 57.
 Mar d'Azov, 82.
 Mar Nero, 17, 24, 38, 40, 82.
 Medolino, isola, 41.
 Messina, faro e stretto, 80.
 Milano, 55², 59, 61.
 Minorca, 80.
 Modena, 58².
 Monferrato, 57.
 Morea, 21.
 Moscovia, granducato, 81².
- Napoli, 59, 61, 68.
 Napoli di Romania, 16.
 Negroponte, 13.
 Norvegia, 71.
 Nuova Inghilterra, 80.
 Nuova Scozia, 80².
- Olanda, 62, 72.
 Orbetello, 62.
 Oriente, 11², 12.
- Padova, 61.
 Paesi Bassi, 72.
 Parga, 19.
 Parigi, 24, 67.
 Parma, 57.
 Passarowitz, 21.
 Pera, 24.
 Persia, 40, 81.
 Piacenza, 57, 58.
 Pietroburgo, 7, 81, 82², 83², 84, 85.
 Pisa, 55.
 Polonia, 20, 71, 81, 85.
 Porta ottomana, 14, 15, 16, 18³, 18,
 19², 19², 20, 21², 22, 24², 25²,
 27, 35, 37, 40², 63, 82. V. anche
 Impero ottomano e Turchia.
 Prevesa, 42.
 Princeton (N. Y.), 8.
- Quarnaro, 75.
 Rialto (Venezia), 60.
- Rodi, 12, 15.
 Roma, 57, 65, 65.
 Romània, 11.
 Rotterdam, 72.
 Rumeli Hissar, prigione, 17.
 Russia, 81, 82, 83, 84.
- Salonicco, 12, 19.
 San Fantin (Venezia), 58.
 San Lorenzo, fiume, 80.
 San Luca (Venezia), 81.
 San Marco (Venezia), 60.
 Santo Spirito, isola (Venezia), 81.
 Savoia, 74.
 Scozia, 66, 67.
 Sette Torri, prigione, 18, 21.
 Siena, 56.
 Sinope, 40, 41.
 Smirne, 12, 40.
 Spagna, 17, 65, 68, 74, 76².
 Svezia, 71.
- Terranova, isola, 80.
 Tino, isola, 19.
 Tolone, 41.
 Topkanà, 40.
 Torino, 32.
 Torre Maggiore di Costantinopoli,
 prigione, 15.
 Toscana, 56², 57², 59³.
 Tripoli, porto, 80.
 Tunisi, 57.
 Turchia, 17, 19. Vedi anche Impero
 ottomano e Porta ottomana.
- Venezia, 7³, 8⁵, 8, 9, 11³, 12⁴, 12²,
 13², 15², 16³, 17, 18², 19³, 20²,
 20, 21³, 22, 23, 24², 24, 25, 29,
 30, 36, 38, 52, 55³, 56², 57⁴, 58²,
 59, 60, 63², 64, 66, 67², 68, 69,
 70, 72, 75, 76³, 77, 78², 79,
 81³, 82⁴, 83².
- Vicenza, 61.
 Vienna, 20, 24, 81, 82³, 83.
 Vigne di Pera, 24.

